

“SUPPLEMENTO DI INDAGINE”
8 PAGINE DI INSERTO

LUCCI

della città

MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA E SPETTACOLO - ED. COOP. C. CHAPLIN FERRARA - ANNO V N. 47 FEBBRAIO 89 LIRE 1.500



SOMMARIO

LA NOTTE DI ALFONSIN <i>di Stefano Tassinari</i>	pagina 2	A COLPI DI CARTA STAMPATA <i>di Sergio Gessi</i>	pagina 10
TUTTI A CASA? <i>di Alberto Melandri</i>	pagina 3	IL TRIONFO DELLA CONTAMINAZIONE <i>di Marco Bovolenta</i>	pagina 12
CHIMICAMENTE PURI... <i>di Mario Bellini</i>	pagina 4	ALTRE BANDS <i>di Lorenzo Baraldi</i>	pagina 13
LA DIFFERENZA IN PERCENTUALE <i>di Cristina Meschiari</i>	pagina 5	UBI MAJOR... <i>di Gabriele Caveduri</i>	pagina 14
LA CASA DEI CLAMORI <i>di S.G.</i>	pagina 6	LA CITTÀ IN BREVE <i>a cura della redazione</i>	pagina 16
MILIARDI... IN PORTO <i>di Giorgio Rimondi</i>	pagina 7	EFFETTO NOTTE: INTERESSANTE, DA VEDERE, DA NON PERDERE	pagina 18
CRINALI <i>di Alberto Bertoni</i>	pagina 8	IL NAUFRAGIO DI ERNEST <i>di Fabrizio Resca</i>	pagina 20
TUTTO DI NIENTE <i>di Giuseppe De Giovanni e Giorgio Fogli</i>	pagina 9		

Luci della città

mensile di informazione, cultura e spettacolo, anno V numero 47 febbraio 1989, ediz. Coop. Charlie Chaplin Ferrara. Registrazione del Tribunale di Ferrara n. 352 del 13/3/85 - spedizione in abbonamento postale gruppo III/70 - chiuso in tipografia il 30/1/89.

Fotocomposizione, montaggio e stampa: Cartografica Artigiana, via Béla Bartók 20-22, Ferrara.

Redazione: Ferrara, via Gobetti 11, telefono 0532/763154.

Direttore responsabile: Stefano Tassinari. Progetto grafico e impaginazione: Laura Magni.

Redattori: Sergio Golinelli, Laura Magni, Giorgio Rimondi, Stefano Tassinari, Ares Tavolazzi.

Collaboratori fissi: Franca Baraldi, Oletta Barone, Mario Bellini, Dario Berveglieri, Giorgio Cantelli, Marco Caselli, Massimo Cavallina, Gabriele Caveduri, Lamberto Donegà, Monica Farnetti, Laura Gabrielli, Davide Galla, Luca Gavagna, Piero Genovese, Sergio Gessi, Mauro Malaguti, Daniela Marmugi, Cristina Meschiari, Liliana Pittini, Giancarlo Rasconi, Luigi Russo, Andrea Strocchi, Ares Tavolazzi, Antonio Utili, Sergio Zanni.

Hanno collaborato a questo numero:

Lorenzo Baraldi, Alberto Bertoni, Marco Bovolenta, Giuseppe De Giovanni, Giorgio Fogli, Alberto Melandri, Fabrizio Resca, Elio Tavilla.

Per abbonarsi a Luci della città (11 numeri lire 15.000) spedire un vaglia postale intestato a
COOPERATIVA CULTURALE CHARLIE CHAPLIN, VIA GOBETTI 11 - 44100 FERRARA

Personaggi come Aldo Rico e Mohamed Ali Seineldin, purtroppo, non finiranno così facilmente nella cosiddetta «spazzatura della Storia», anche se meriterebbero di terminare la carriera militare in un luogo assai più scomodo. A loro sono legati gli ultimi tre tentativi golpisti effettuati in un'Argentina ancora molto lontana dall'aver raggiunto una minima condizione di democrazia, ma alla sostanziale impunità di cui continuano a godere è certamente riconducibile l'assalto suicida alla caserma «La Tablada» di Buenos Aires, costato la vita a decine di militanti del «Movimiento todos por la patria» (Mtp), da tempo impegnato in una campagna di controinformazione sugli stretti rapporti esistenti tra gli ufficiali fascisti e Carlos Saul Menem, candidato peronista alle elezioni del prossimo 15 maggio e probabile futuro presidente della Repubblica. Tra i caduti di quella azione guerrigliera apparentemente incomprensibile l'avvocato Jorge Banos - difensore di alcuni importanti dirigenti dell'E.R.P. -

Crisi argentina

La notte di Alfonsin

di Stefano Tassinari

e forse (la notizia non è ufficiale, visto che molti corpi erano completamente carbonizzati) anche Pablo Diaz, l'unico sopravvissuto di quel gruppo di giovani desaparecidos di cui si racconta la storia nell'ottimo film di Olivera «La notte delle matite spezzate». Quest'ultimo riferimento non è casuale, proprio perché la comprensione dell'episodio verificatosi lo scorso 23 gennaio è possibile soltanto se si tiene conto del clima di delusione creato dalla presidenza di Alfonsin negli ambienti di chi ha pagato prezzi enormi per essersi opposto alla

dittatura militare. Specie negli ultimi due anni, infatti, il presidente argentino ha dimostrato di essere un ostaggio nelle mani dell'esercito, che nonostante il «ritorno alla democrazia», le rivelazioni sui crimini compiuti durante la «guerra sporca» e la sconfitta nell'avventura delle Malvinas, mantiene intatto il proprio potere e si permette di imporre ad Alfonsin le condizioni della resa dei vari golpisti mancati (un bel paradosso, non c'è che dire).

La ripresa della lotta armata, al di là della sua discutibile opportunità, è dun-

que comprensibile, se non altro come frutto della diffusa convinzione di vivere in un Paese in cui all'allargamento delle maglie repressive non ha corrisposto una sostanziale modifica della struttura di potere. D'altronde Alfonsin, dopo la sua elezione, si preoccupò molto di più di frenare le rivendicazioni sindacali che non di fare pulizia negli ambienti militari, finendo persino con il far approvare una legge sulle responsabilità oggettive, per mezzo della quale la maggior parte degli aguzzini e dei torturatori restò impunita. A questo punto si tratta di riconoscere che l'opinione pubblica internazionale ha preso un abbaglio, o quanto meno si è illusa troppo in fretta che la situazione fosse giunta ad un positivo punto di non ritorno. Gli ultimi avvenimenti dimostrano il contrario, e il prenderne atto costituisce il primo passo verso una doverosa ripresa della solidarietà internazionalista nei confronti delle forze di opposizione presenti in Argentina.

Obiezione di coscienza, riduzione della leva e strategia militare italiana nel Mediterraneo

Tutti a casa?

di Alberto Melandri *

L'accelerazione imposta da Gorbaciov alle trattative per il disarmo nucleare, chimico e convenzionale e, simmetricamente, la disponibilità dimostrata dalle amministrazioni statunitensi (solo pochi giorni fa il nuovo ministro della difesa di Bush, Tower, ha preso posizione contro il progetto cosiddetto dello «scudo spaziale») hanno favorito la diffusione della convinzione della fine di un incubo.

Chi legge o ascolta o assiste, mediamente attento, non può che essere giunto a due conclusioni: 1) la pace è fatta: *The day after* è un film da «come eravamo» da lasciare a Fraiese; 2) la pace la fanno i grandi della terra e quindi: «delegate, delegate, fratres et sorores», tanto c'è chi lassù pensa anche per voi.

A contribuire alla convinzione di essere alle soglie del migliore dei mondi possibili è arrivato il consenso alla proposta del PCI di ridurre la leva a soli 6 mesi («Non più chiusi in caserma» titolava accattivante e liberatoria *L'Unità*).

Possiamo quindi consumare (in) giorni tranquilli, anche se qualcuno si ostina a parlare ancora di contraddizioni aperte, di classe, ambientale, di sesso, sud-nord, con la speranza che qualche pacifista decisamente «vetero» non continui inspiegabilmente a rompere le scatole.

Non siamo molto di questo parere. Intanto l'accordo USA-URSS ha eliminato solo il 2% dell'arsenale nucleare mondiale e solo per quel che concerne l'Italia, anche senza Cruise a Comiso, rimarranno cacciabombardieri dotati di armi nucleari come i Tornado e mine nucleari ben stivate anche a pochi chilometri da qui (qui Ferrara); per di più il nostro governo, fedelissimo servitore dell'impero, accoglierà gli stormi di F 16, che la Spagna ha mandato via e che la Grecia ha rifiutato. La nave portaelicotteri Garibaldi è stata trasformata in portaerei e quindi può supportare azioni di «difesa preventiva» (leggi «offensive») in aree del mondo in cui siano in pericolo «interessi vitali per l'Italia e l'Occidente»: non a caso l'ex-ministro della difesa Spadolini prefigurava la funzione di «Gendarme mediterraneo» per le forze armate italiane ed il generale Bisognero, capo di Stato Maggiore ricordava, poco tempo fa, che il vero pericolo per l'Italia è rappresentato dal fianco Sud del Mediterraneo, sul quale, come tutti sappiamo, si affacciano pericolosi e crudeli saraceni, con le loro affilate scimitarre. Secondo questa logica il problema dello sfruttamento del

Sud del mondo da parte del Nord viene ridotto ad una questione di polizia internazionale e gli italiani si trovano condannati a divenire tutti vigilantes ingiubbottati.

Per questo le Murgie verranno sfiorate dai nuovi poligoni di tiro e verrà costruito il nuovo porto militare di Taranto, per questo milleduecento ettari di vigneto ed uliveto verranno strappati, scusate, espropriati, ai contadini di Crotona e la popolazione della Sardegna non potrà neanche pronunciarsi pro o contro la chiusura della base per

sommersibili nucleari di La Maddalena e dovrà tenersi la sua dose speciale di nanocurie. I nostri produttori di armi continueranno ad esporre in bella mostra le loro mercanzie (su di un mensile in vendita in tutte le edicole una ditta propagandava tranquillamente le sue nuovissime a/u: forse voi ci siete già arrivati, ma io ho impiegato un po' di tempo a capire che la sigla voleva dire «anti-uomo») almeno fino a quando tutte le loro operazioni godranno della copertura del segreto militare. Certo la riduzione della leva fa comodo a chi la

deve fare, ma delegare il compito della difesa ad un esercito professionale iperspecializzato non rappresenta certo un passo nella direzione del disarmo e comunque, tuttora, chi opta per il servizio civile è fortemente penalizzato rispetto a chi continua a farsi la naja.

Per tutto questo, e certo l'elenco potrebbe continuare, anche a Ferrara il movimento per la pace si è mobilitato e si mobilerà. Settantacinque ferraresi hanno digiunato a staffetta dal 15 ottobre al 15 novembre nell'ambito della campagna nazionale sull'obiezione di coscienza al servizio militare; venerdì 3 febbraio alle ore 18.30 nella parrocchia di Santa Francesca Romana, in via XX Settembre è previsto un incontro fra chi vorrà partecipare a questa forma di lotta nonviolenta, una nuova fase della quale inizierà il 24 febbraio (per informazioni si può telefonare dal lunedì al venerdì dalle 18 alle 19.30 al 760147).

Contro il coinvolgimento italiano in avventure di guerra nell'ambito NATO il Comitato Ferrara per la Pace, il circolo Rock e dintorni, Democrazia Proletaria, il com. prom. Lista Verde provinciale, il PAN e la Lega Ambiente hanno organizzato prima una catena umana intorno al monumento-nave da guerra con cannone puntato verso corso Giovecca, e poi un incontro con Alfio Nicotra del dipartimento esteri di D.P., presso la casa dell'Ariosto nei giorni 26 e 27 gennaio.

Altre forme di mobilitazione saranno realizzate nei prossimi mesi in particolare a proposito della riforma del servizio di leva, contro la partecipazione sempre più soffocante dell'Italia alla NATO e contro l'aumento delle spese militari. Per ulteriori informazioni si può contattare il Comitato Ferrara per la Pace, via Muzzina 11 (tel. 39352) tutti i lunedì dalle 21 alle 24.

Per concludere una speranza: nei loro ultimi due videoclips Eros Ramazzotti e Jovanotti si compiacciono di intrecciare musiche e parole sullo sfondo di navi militari e cannoni vari, portando disinvoltamente la divisa come se armi ed uniformi fossero qualcosa di inevitabile e naturale alla stregua delle malattie esantematiche dell'infanzia e del loro primo dentino. Invece vorremmo arrivare ad un mondo in cui armi ed eserciti fossero considerati qualcosa di immondo, di antiumano; «cannone» forse diventerebbe una ripugnante parolaccia ben peggiore della solita citatissima merda, peraltro benefica biologica fecondatrice di messi. Dreamers?

* Del Comitato Ferrara per la pace



Luigi Comencini.

Il servizio fotografico

di questo numero è dedicato ai registi cinematografici, vecchi e nuovi, che hanno caratterizzato la produzione degli ultimi anni.

Nel gennaio del 1986, sul numero 10 di «Luci della città», pubblicammo un servizio analogo, ma con altri soggetti. Proprio la curiosità di fare dei confronti tra il panorama registico di allora e quello odierno ci ha spinti a fare il verso a noi stessi, nella speranza che... ripetere giovi alla longevità di questa rivista. Vi diamo quindi appuntamento al febbraio 1992 per un'altra ricognizione nel mondo dei direttori cinematografici.

In copertina, Diane Krays.

Si terrà a Ferrara, sabato 11 febbraio,
un convegno nazionale dei Verdi

Chimicamente puri...

di Mario Bellini

Quasi di soppiatto, pochi giorni prima di andare in macchina, apprendiamo dagli amici Verdi di Portomaggiore e di Ferrara che sabato 11 febbraio prossimo la nostra città sarà sede di un importante convegno nazionale promosso da:

- Gruppo Parlamentare Verde;
- Lista Verde Provinciale;
- Lista Verde di Portomaggiore;
- Lega Ambiente Provinciale e Regionale;
- WWF;

e con l'adesione del Comitato Rifiuti, Ambiente e Profitti.

Gli Atti e/o le risultanze degli interventi del Convegno compariranno presumibilmente su Luci del marzo prossimo. Per ora, a nome della Redazione di Luci, dico subito che l'iniziativa ci sembra tempestiva ed appropriata. Infatti, la situazione ambientale della nostra provincia e del capoluogo è sicuramente grave e al limite della rottura ecologica. Basta una discarica abusiva per mandare in tilt le nostre acque e bloccare l'erogazione via acquedotto. L'uso indiscriminato dei pesticidi sta provocando danni la cui portata è gravissima per quanto non ancora del tutto conosciuta nei suoi effetti futuri. E poi ogni giorno trangugiano caffè, bevande e spaghetti all'atrazina o al molinate. E il mostro, una creatura rambaldiana «vera», è proprio a due passi dal Castello Estense e soffia un fuoco ed un fumo visibilissimi anche dal centro, il quale, quando Eolo spira o cadono le «lacrime di Zeus» (cioè la pioggia) viene invaso da particelle sicuramente non molto nutrienti da ingerire o inalare.

E la gente ha paura e paventa un disastro fra le possibilità non remotissime delle sue circonvoluzioni cerebrali interne, anche perché le notizie che ci portano televisione e giornali non sono molto rassicuranti. Gli ultimi anni ci hanno abituati a piccole o grandi tragedie, da Bhopal alle armi chimiche irakene, prodotte, *sempre*, mi si corregga se sbaglio, da un uso particolarmente criminale e distorto dell'Industria Chimica mondiale e certamente, per la sua parte, anche italiana. Riporto, del resto, a cornice di questa presentazione alcune informazioni che traggio dal numero di dicembre '88 de «La Nuova Ecologia».

Il triangolo Marghera-Mantova-Ferrara/Ravenna è l'area più ricca di aziende del neonato Gruppo Enimont. Vi si producono le sostanze che stanno mangiandosi l'ozono o che stanno portando alla morte biologica Porto Marghera. La USL n. 36 della cittadina veneta ha censito, già nel lontano 1981, ben sessantotto sostanze tossiche e cancerogene presenti su quel territorio.

Da «noi» si producono le sostanze che



Dario Argento.

scultura lignea
scuola umbra
sec. XVI
cm. 85

IL TARLO
E. Chinelli
ANTIQUARIATO E GIOIE

ab. via XX settembre 63b/65 tel. (0532) 62065
neg. via teatini 5 tel. (0532) 36654
ferrara

stanno uccidendo l'Adriatico, checché ne dica in televisione quell'ineffabile dottoressa (dottoressa di che?) di Trieste che l'estate scorsa sosteneva che non bisogna stupirsi affatto perché la proliferazione delle alghe avveniva già cento anni fa!! (Ecco svelato il mistero sul mancato raggiungimento di Venezia da parte di Garibaldi nel 1849. Non gli austriaci ma le alghe lo avevano bloccato sulla riviera comacchiese!).

La Mont.Eco propone a Ferrara il raddoppio del «nostro» (?) amato inceneritore che potrebbe così smaltire non più le attuali 12 mila tonnellate annue di schifezze italiane ed europee, ma addirittura 24 mila tonnellate delle medesime. Come dire: non ci pensiamo neppure a smettere di produrre criminali e micidiali sostanze che uccidono gli uomini, le piante e gli animali ma preventiviamo di raddoppiarle. È chiaro che sto affermando che questa gente va fermata subito anche se so e sappiamo che non sarà tanto facile.

Comunque potrei andare avanti per cartelle e cartelle anche se è senz'altro meglio lasciare al Convegno il compito di tentare un approccio profondo, qualificato e sintetico all'enorme problema che la chimica ci sta ponendo a livello nazionale e internazionale. Una chimica integralmente piegata alle regioni del massimo profitto subito, che tanto alla salute della gente ci si penserà chissà quando. Ma voglio chiudere con alcune altre informazioni che mi sembrano particolarmente inquietanti.

In Olanda sono stati censiti ben quattromila luoghi da decontaminare per avvelenamento chimico, con una spesa di 132 miliardi l'anno per 10 anni.

In Germania i siti da «ripulire» sono cinquemilacinquecento per una spesa, nel solo triennio 84/87, di 80 milioni di marchi.

Negli States i siti immondi sono circa diciottomila e si afferma che verranno risanati alla velocità di 150 all'anno per una spesa di milioni e milioni di dollari. Ma si continuo gli anni, *please*, e i conti dicono che ci vorranno 100 anni. Un intero secolo solo per smaltire le «infamie» prodotte in questi pochi decenni. E in Italia, quanti e sono le aree già compromesse?

Se la logica o i numeri hanno ancora un qualche senso bisognerà dire che questo modello sociale e industriale è sì di sviluppo, ma sviluppo di morte, e nella forma di grandiosi apparati e di macchine e di stabilimenti che ingoiano vita, lavoro e natura all'INPUT e sputano micidiali e orrendi veleni all'OUTPUT, stritolando nel mezzo (e Bhopal e Seveso e il Vietnam...) i popoli e i lavoratori di ormai tutti i continenti, Antartide inclusa.

Apocalittico? Sì, grazie!

Le donne e il P.C.I.: la difficoltà di far convivere
la cultura dell'uguaglianza con quella della diversità

La differenza in percentuale

di Cristina Meschiarì

Costola, metà, metà del cielo, fatale, vergine, madre, demonio, nonché madonna o angelo o eroina. Molteplici nomi per parlare sempre di lei, la donna. Figurata dall'uomo e ora di lui corruttrice, causa di sofferenza e travia-mento, ora invece immagine di purezza, sublimata nell'amore e mezzo stesso della redenzione: ne abbiamo lunghe gallerie di innumerevoli ritratti. Ed è un essere strano che si colloca persino talvolta anche nel centro tra i due estremi, alto e basso, in un terreno che, più o meno, somiglia alla realtà o alla storia: e diventa una persona. Ma questa persona appunto, al di là di forme o di racconti, è sempre stata nella nostra società di fatto collocata in ruoli marginali, nel privato, anche quando risultava assai apprezzata, come nelle corti provenzali o rinascimentali, o quando aveva vere e proprie posizioni di governo, dirette od indirette che esse fossero. Non erano alla fine che eccezioni... E rimane emblematico il nome di Tacita Muta, che Eva Cantarella riscopriva in un suo libro, o il fatto che i liberali ottocenteschi potessero definire suffragio universale quello che era solamente maschile.

Eppure è di questi giorni la diffusione dell'ipotesi che il primo essere umano a parlare sia stato proprio una donna e si insiste sulle differenze sessuali nel linguaggio e nell'arte, si ripubblica «Il matriarcato» di Bachofen e si rilancia persino una specificità femminile nella politica: e se dal Dopoguerra in generale, ma specificamente negli anni Settanta l'impegno si muoveva verso una rivendicazione nei confronti dei servizi, verso quella che si può definire una richiesta di uguaglianza, di parità, è ora la differenza il centro dell'elaborazione ed un progetto più ampio e complessivo. Così si esprimono le donne del Partito Comunista e così si sono espresse infatti anche le comuniste ferraresi, riunite in assemblea il 19 gennaio. La differenza non si connette solo ad un'astratta peculiarità femminile, ma si manifesta direttamente nel modo di vivere: si impone con l'immissione massiccia di donne nel mondo del lavoro che rivendicano una propria professionalità e un proprio modo di vedere, da una parte, e, dall'altra, una diversa gestione dei tempi, una più reale possibilità di vivere le città, di organizzare la propria esistenza: processi che possono essere gravidi di cambiamenti per l'intera società. E tuttavia è difficile passare da una cultura dell'uguaglianza a una della differenza: non solo dalla parte propositiva, che vede in fondo l'affermazione dell'importanza e dei diritti della donna come individuo, come persona; ma soprattutto per gli ostacoli che continuano ad esistere e a ripresentarsi nel tes-

suto sociale. Nell'ambito delle politiche del tempo, così come nella vita quotidiana, la rivendicazione sulla flessibilità degli orari dei servizi tende ad allargare l'arco cronologico del loro funzionamento, e si scontra così con quella sui tempi di lavoro, che, viceversa, può vedere preferite dai lavoratori fasce orarie limitate: si vengono infatti ad intersecare la figura di chi fornisce il servizio stesso e quella del suo utente. La stessa ricerca di una specificità femminile in un ambito, quale quello scolastico, che fa registrare una presenza della donna sempre crescente e superiore a quella dell'uomo, può ricondurre a forme discriminanti. Soprattutto, pressoché in ogni ambito, tale presenza è limitata generalmente ai livelli più bassi, così da essere solo strumentale,

incapace ed impossibilitata nel determinare decisioni ed indirizzi. La cultura della differenza è difficile da affermare: lo è in senso diffuso, ma in particolare modo e paradossalmente proprio nella politica, dove più viene sostenuta e dove più appunto vuole imporsi come mezzo di cambiamento. Nell'Emilia Romagna la partecipazione femminile è elevata, si ricordano con entusiasmo le attività delle elette, le numerose proposte da loro elaborate, l'istituzione di una Commissione per le pari opportunità, le giornate di studio dell'Istituto Gramsci sulle politiche del tempo; ma ricorre nell'assemblea l'invito a un impegno, a una presenza maggiori per contare di più: e proprio nei termini di questo invito, di questo sostegno, Ombretta Ghirardi, responsabile della

Commissione femminile della Federazione ferrarese del PCI, spiega parte dell'andamento dell'assemblea stessa, del suo aspetto non così fortemente differenziato rispetto a quello di una riunione, come si è abituati a vederle, di una impostazione del dibattito maschile. «Di solito la discussione femminile si presenta in forme molto più concrete: una concretezza che non è estranea al nuovo modo di interpretare l'azione e l'aggregazione politica espressi, ad esempio, dal volontariato, al quale il partito sta giustamente rivolgendo l'attenzione. E d'altra parte la concretezza è un'esigenza che si risente ormai a livello più generale, non solo da parte delle donne: il partito sta scontando la sua caduta di iniziativa, la sua lentezza ed indecisione, ed è ora estremamente importante e significativo che si stia occupando in prima linea di questioni scottanti, come la droga o la vicenda FIAT. Anche sull'altro versante, nell'organizzazione interna si è preso atto che le sezioni non funzionano più e ci si indirizza alla creazione di organismi più flessibili, incentrati su interessi specifici, che studino e lavorino su una determinata problematica, ma possano essere facilmente riconvertibili su nuovi soggetti e attività, in base a bisogni e volontà reali». Sembra quasi che tutta la struttura riprenda a muoversi e che l'azione femminile si configuri come un'avanguardia aperta alle tendenze emergenti, come un'innovazione, una nuova interpretazione della tradizione femminile e della sinistra stessa; sembra un'immagine della direzione che Ombretta Ghirardi auspica per il Partito Comunista: non rinnegare le proprie radici, la propria storia, ma reinterpretarle. Eppure - ribatto - la partecipazione femminile è scarsa o comunque minacciata, se si sente il bisogno proprio nel partito di tutelarne la rappresentanza con quote, che giustamente criticate, perché, pur essendo un'utile «forzatura», non sono garanzia di un'effettiva ed equa partecipazione politica, né della sua qualità. «Qui si rispecchia la situazione fortemente discriminante che pesa ancora in molti ambiti e anche fra gli stessi membri del partito. Si rispecchia una tradizione purtroppo acquisita. Ma si rispecchia soprattutto una organizzazione dei tempi e dei modi della vita e della politica, che rendono difficile ad una donna mantenere una propria attività lavorativa, un'affettività e un ruolo familiare, insieme all'impiego politico appunto. Si impongono ritmi che spesso diventano insostenibili. Ed è quindi anche su questi elementi strutturali che si deve incidere, operando modifiche le quali garantiscano davvero il rispetto della persona e le pari opportunità».



Diane Keaton.

Una lettera inviata al "Resto del Carlino" ha riaperto il "Caso Betania".
Ce ne occupiamo in questo articolo

La casa dei clamori

di S.G.

Ancora Betania. Della «casa degli amici» si è tornato a parlare in questi giorni e nuovamente con accenti polemici. Già nella primavera scorsa il «Centro di accoglienza per studenti stranieri» aveva destato l'attenzione per una presunta serie di gravi inadempienze, raggiri, truffe: cibi avariati (a causa dei quali in alcuni furono ricoverati in ospedale), minacce personali, insostenibili disservizi. A seguito di tale situazione - e di un oscuro traffico di biciclette rubate - allora direttore Ivano Granata fu inquisito dalla magistratura e a suo carico sono tuttora pendenti due procedimenti penali. Ma poi, come sempre avviene, l'interesse dell'opinione pubblica fu distolto da altri avvenimenti, sino a perdersi quasi completamente. Una recente testimonianza epistolare inviata da Luca Andreoli, del gruppo «Ferrara terzo mondo», al «Resto del Carlino», in cui si sostiene che molti problemi permangono tuttora irrisolti, ha riportato il caso in piena luce. Alla lettera ha fatto seguito una dura replica del settimanale diocesano «La Voce di Ferrara» che, in un editoriale firmato dal direttore don Ivano Casaroli e da don Franco Patrino, sotto l'emblematico titolo «Non giocate con Betania», ha espresso e articolato le ragioni di un fermo dissenso.

La ripresa del contenzioso ha imposto la necessità di una verifica diretta. L'impressione riportata è che un processo di reale revisione sia in atto, ma che alla trasparenza si sia preferita la classica e consolidata pratica di lavare fra pareti domestiche panni non propriamente candidi. Un momento importante di svolta è rappresentato dalla nomina del nuovo direttore di Betania, nella persona di Gennaro Sitta (già responsabile, con Luigi Fabbri, del Centro «Luigi Borsari», ex «casa dell'allievo») e dalla contemporanea approvazione dello Statuto e del nuovo regolamento, sottoscritti anche dagli utenti, che definiscono le finalità, i ruoli e la struttura organizzativa, del Centro di Accoglienza e i diritti i doveri degli ospiti.

In forza di tale atto, il controllo di Betania è stato sottratto alla Caritas che l'aveva promossa (e che pure, di fatto, continua ad erogare lo stipendio al direttore) e trasferito alla Diocesi. Così, oltre all'allontanamento di Ivano Granata, la riorganizzazione ha determinato anche una significativa riduzione di potere per don Silvio Padovani, presidente della Caritas ferrarese, a cui faceva diretto riferimento la precedente gestione; pur tuttavia don Silvio resta nel Consiglio di Amministrazione, unitamente a Sitta (in qualità di responsabile), don Paolo Valenti (assistente ecclesiastico) e a due altri membri (il rag. Ardizzoni e il sig. Pardo).

Gennaro Sitta di sé offre un'immagine d'uomo pratico, disponibile, ragionevole. «Il clamore di questi giorni non mi tocca. Non ho vissuto il periodo indiziato e non dispongo di elementi



Ingmar Bergman.



Margarethe Von Trotta.

sufficienti per giudicare. Sono arrivato a luglio e ho trovato le stesse persone che avevano contestato il mio predecessore: di loro posso solo dire che sono bravi ragazzi. Altro non mi sento di aggiungere, perché le conclusioni sono meno immediate, logiche e conseguenti di quanto forse si possa immaginare. Davvero non voglio fare il Ponzio Pilato, ma non mi sento nemmeno di entrare nel merito di una vicenda che non mi compete: io ho raccolto gli sfoghi e le confidenze degli studenti, ma questa è solo la metà della storia. L'altra metà bisognerebbe domandarla alla controparte, ma non è affar mio, non sono un poliziotto. A me stanno a cuore il presente e il futuro di Betania, non il suo passato.

Al vescovo (dal quale direttamente il neo-direttore ha ricevuto l'incarico)

Sitta ha domandato e ottenuto la prerogativa di poter decidere in proprio sulle questioni primarie, fatta salva l'autonomia consultiva e propositiva del Consiglio di Amministrazione. All'indeterminatezza dei ruoli ha così preferito un'assunzione personale di responsabilità, pur consapevole del rischio della confusione o dell'astrattezza delle competenze e delle mansioni gli pareva peggiore.

«Ma i soldi no - precisa -. Tutte le operazioni sono condotte per tramite bancario, così ogni operazione è certificata. Se mai dovessero esserci dei sospetti sulla gestione, tutto potrà essere verificato».

Attualmente alla «Casa degli Amici» sono alloggiati trenta studenti: si registra una prevalenza di libanesi (nove) e una presenza di siriani (cinque), ma-

roccini (quattro), pakistani (tre), irachiani (due), oltre ad un rappresentante ciascuno di Giordania, India, Madagascar, Santo Domingo, Tunisia, Grecia, Israele. Una decina sono invece le richieste formalmente avanzate e tuttora inevase. All'appello mancano completamente i nigeriani, che lo scorso anno affollavano Betania: «Non si sono fatti più sentire» - spiega Sitta. La giustificazione può dare adito a congetture. a noi è parsa sincera; non abbiamo captato alcuna deliberata volontà discriminatoria.

Gli ospiti sono sistemati in stanze singole (centomila lire mensili) o doppie (settantacinquemila). I servizi sono garantiti nella misura di due bagni e due docce per corridoio (cinque o sei stanze). La cucina invece è ancora chiusa e lo resterà definitivamente: «Provvedere direttamente al cibo sarebbe stato sconveniente, sia dal punto di vista economico che da quello igienico. Al vitto gli studenti provvedono, così, presso la mensa universitaria». Per i giorni festivi il Comune ha, invece, concesso la disponibilità della mensa dell'Usl, presso l'Ospedale. «Al Sindaco e all'Amministrazione indirizziamo la nostra sincera gratitudine».

In conclusione, la soddisfazione di Gennaro Sitta appare giustificata. La Casa degli Amici è tornata ad essere un luogo di incontro, di scambio e di ospitalità autentica, in cui prevalgono le ragioni della solidarietà. «A due cose tengo particolarmente sotto il profilo organizzativo: alla pulizia e al rispetto della norma che vieta l'ingresso di estranei al reparto notte, non solo per questioni morali, ma anche per il rispetto della tranquillità e dell'intimità di ciascuno. Devo riconoscere che anche in questo sono stato assecondato dai ragazzi. Per quanto riguarda gli orari (apertura alle sette, chiusura alle 23, ndr) c'è una certa flessibilità. Al nostro controllo si è sostituita un'auto-disciplina che rappresenta l'indice più attendibile del buon rapporto fra ospiti e Centro».

La conferma degli studenti è convincente.

La nostra sommaria ricognizione si esaurisce, quindi, con un'assoluzione e un plauso. I sospetti sull'attuale gestione appaiono ingiustificati, privi di fondamento. Resta, invece, l'ombra pesante del passato che grava su Betania e permangono perplessità e riserve sul «bizzarro» atteggiamento della Diocesi, passata dall'inquietante silenzio di tolleranza (o quantomeno di colpevole ignoranza) che aveva accompagnato la precedente gestione Padovani-Granata (legittimo sorge il dubbio che in assenza della civile denuncia della stampa le cose sarebbero ancora come erano allora), alla stizzita difesa dei responsabili, anche di fronte all'evidenza dei fatti, alla risoluzione di intervenire, ma in maniera occulta, sotterranea.

Ma le due cose sono distinte. E vanno distinte.

Per la prima volta i Sindaci dei 9 Comuni del Basso Ferrarese propongono unitariamente un piano di sviluppo per il loro territorio

Miliardi... in porto

di Giorgio Rimondi

«Non depredate Comacchio!». La scritta dipinta su un grande striscione si para davanti agli occhi degli automobilisti che entrano a Comacchio provenendo dalla superstrada. Drammatica e un tantino aggressiva, essa sintetizza lo stato d'animo degli operai dell'Eridania che vivono oggi un momento particolarmente difficile per il proprio posto di lavoro e attendono un incontro risolutivo con il ministro Mannino; ma di fatto ricorda anche la situazione dei lavoratori della Fox Bompani, da tre anni in cassa integrazione a zero ore in seguito a processi di ristrutturazione dell'azienda.

Tutti questi problemi vivono all'interno della più generale questione della mancata attivazione delle procedure per gli interventi di bonifica - previsti dalla legge finanziaria per il 1987 e integrati in quella dell'88 - per sistemare il precario assetto idro-geologico del territorio.

Per chi ha memoria anche parziale della storia del basso ferrarese non stupisce che questa terra, da sempre luogo di stenti e disoccupazione poiché solo a prezzo di enormi sforzi poté essere strappata alla sua naturale riottosità a rendersi utile all'uomo, anche oggi tardi a trovare la strada del proprio sviluppo. Ora quei duecento miliardi, stanziati ma che non arrivano, hanno destato tale preoccupazione nei sindaci dei nove Comuni del basso ferrarese al punto da spingerli a riunirsi in un'assemblea comune che ha elaborato, il 10 gennaio di quest'anno, un documento rivolto al Governo e agli Enti Locali che fa il punto della situazione e sollecita l'intervento.

Alla conferenza stampa del 27 gennaio, che ha fatto seguito all'assemblea, il sindaco di Massafiscaglia Vecchiattini ha relazionato su tutti gli aspetti che attendono una soluzione: oltre a quelli già citati ha parlato della inadeguatezza delle strutture sanitarie, dei problemi della viabilità - turistica e commerciale - di quelli legati alla costituzione del Parco del Delta e del progetto di costruzione del porto turistico a Comacchio, che insieme a *Millenium*, la città del futuro nata dalla fantasia di Carlo Rambaldi, rappresenta il più grosso investimento turistico nella zona per i prossimi anni.

Circa quest'ultimo, il sindaco di Codigoro, Casellati, ha detto che si sta lavorando ad una variante del progetto iniziale per quanto riguarda l'ubicazione, che era già stata fissata, poiché di recente quattordici parlamentari di diversi partiti hanno firmato un'interpellanza che impone che si porti a due chilometri il limite entro il quale non si può costruire attorno alla Basilica di Pomposa. Nessun problema invece per il finanziamento in quanto una banca americana con una filiale in Inghilterra, la Security Pacific National Bank, si è resa disponibile ad anticipare la somma a una costituenda società italiana che si chiamerà, appunto, *Millenium*.



Paolo e Vittorio Taviani.

Per quello che riguarda il porto turistico di Comacchio, il vicesindaco Luciani ha precisato che il progetto è in fase avanzata e che entro febbraio si andrà in Consiglio comunale con la Convenzione da discutere. Dunque l'intervento è ormai certo e prevede una durata di cinque anni per la realizzazione ed un costo superiore ai centocinquanta miliardi. Qualcosa dunque si sta muovendo in

questa terra che, oltre che di secolari problemi, è luogo di forti tensioni «particolari», campanilismi sociali e linguistici. Ma l'Assemblea dei sindaci e la conferenza stampa del 27 - afferma con convinzione il sindaco di Lagosanto, Torri - sono il segnale concreto di un nuovo atteggiamento, di una volontà politica che intende leggere i problemi e progettare le soluzioni considerando il basso ferrarese un «territorio», suddi-

viso in nove Comuni ma unito in un unico destino di sviluppo, per cui appare chiaro come le ricadute di investimenti come il porto a Comacchio e *Millenium* a Codigoro riguardano l'insieme delle popolazioni della zona e aiutano a superare divisioni e particolarismi. Prendiamo volentieri atto di queste dichiarazioni, in attesa di vedere quali risultati concreti esse saranno in grado di produrre.

Presentiamo l'ultima produzione del poeta modenese, tratta dal n. 20 della rivista "Poeticamente"

Crinali

di Alberto Bertoni



Mario Monicelli.

Educazione sentimentale

Strane storie: ma il treno passando
rischiara una nebbia d'opale, farina tenace
del muro contro muro mattone su mattone, bellina
e poi china nello sguardo che il cotto
della facciata rinsalda alle siepi già tardoromane
d'un angolo altro e alto, dell'orto che accoglie
icone madonnare, là in fronte
al diramarsi di strade-canali e accenni
di tosse: «oggi imparo la perfezione, oggi le leggi
del gioco non urtano gli anni valgono solo
per questo minuto da niente perduto
e il topo di pezza che ha avuto
da sempre la sua prima volta»: leggendaria
moralità, flessuosa nello stupore svanito
del passo, «ma tu stai con me, qui, alla larga
dallo splendore sghimbescio di parole che mai sono
persone, trecciuta o rapata in questa stagione di

[polvere

e tuono, rimbombo odoroso che il taglio
incenerito festeggia nella notte
primaverile, se vuoi per un momento
non capire»: il traffico è lento, a questo
punto lo avvolge una certezza
immobile di fretta o di casa: unica
fermezza la luce che spacca
le estreme officine, i gesti che alla fine
legano i pensieri alla distanza
rendono inutili i cuori, le persone.

Poesia di stamattina

Per me che sono miope
e vedo non vedo
la linea di frattura
delle cose, il punto
di rottura, leggera
è in agguato una vertigine
quando devo raccogliere
la luce rasoterra, il nero
grande della notte come avanza
nella resa dei respiri, nel peso
della sosta. Lì tarda
un quadro sagomato e noto
di finestra, l'addiaccio solo
dove non ho mai parte e con calma
comincio ad annusare lo spolvero
grigio del vento, lo spigolo
maestro del vuoto
nido d'api, dirimpetto. Il digiuno
allora è forte, la chiglia
del mio sguardo s'immagina
sventrata, nessuno scivola
o piange e a galla rimane
la tarda cautela dell'altra.

«...e questa voce / apro ad esercizi di pazienza...». Voglio immaginare che tutte le poesie di Alberto Bertoni nascano dall'ascolto della sua propria voce. Intendo la voce fisica, quella fonda e ipogea che «... ti / riproduce nel verso roco / di gufo...», pettorale e cerebrale al tempo stesso perché debitrice delle due cavità sinistre dove vanno distillandosi i filamentosi bandoli dei suoi versi. Me lo voglio immaginare - e così infatti spesso lo penso - al telefono, arcano mezzo di comunicazione poetica, ribadire con insofferenza e tenacia la direzione impervia dei suoi componimenti. Le corde vocali che incantano al punto da decidere loro l'impianto ritmico dell'invenzione: come spiegare altrimenti la bellissima, sereniana Autostrada della Spezia? Poesie di petto e di intelletto, dunque, anche se talvolta «...La voce le percorre / un po' più fioca...». Può accadere così nella pronuncia ben tornita dei versi fatti ad arte si ascolti vibrare il genere struggente degli uomini saldi e decisi: le malinconie tradite, le tenerezze appena dette e subito ritratte, i luoghi imprecisati dei lunghi appuntamenti, il tunnel autostradale del vuoto tempo angoscioso, i fotogrammi, gli scorci, i crinali, la voce di Alberto, «... il desiderio / dal punto fermo, della voce che bisbiglia / la sua bolla d'esistenza, la sua / saputa piaga...».

Elio Tavilla

Alberto Bertoni è nato nel 1955 a Modena, dove vive e insegna. La sua produzione poetica è legata a due volumetti in coabitazione (*L'esatto tempo*, 1981; e *Poesie*, 1986) e a testi sparsi pubblicati in rivista.

Arti e mestieri

Il dito riga il vetro
e molta gente, adesso, insiste per seguirlo.
La stagione è ferma
nel suo utile profilo
di melma e fanghiglia
più leggera, come di squama, gialla.
La parola prende peso, s'alza è quasi
ristorata nell'attesa che rasenta
il lucido giaciglio e la corsa
è persa, decisa. All'ultimo
momento anche la lingua
si smarrisce nel perimetro
dei muri, nel fuoco che s'innalza
e si finge parapetto
per ultime cadute, profili
sillabati dal candore
del mestiere. Ombre caute
per la notte, linee lunghe
di battaglia. L'olmo, dormiente
e lontano, perde sonno, luna,
ossigeno. La mano s'adagia
ossuta e cara nella pagina
è l'eco di un ossimoro.

Autostrada della Spezia

Sarebbe stato un bel colpo
sul vetro e in fondo poi
vale poco capirla quest'afa grassa
mille larve ogni curva di canale
animali che fuggono la luce
con i loro fili neri per antenne
lagune desolate o polveri vischiose
tra le zampe, ma il corpo è uno
e ogni suo movimento costa
inesorabile una vita al piccolo lacustre
frammento di nervi e di occhiaie, oltre il guscio
spartitraffico o il muro verde sul lato
buono del crinale: qui, più terrestre
di così, terroriforme e terracqueo, infine
dissimulo la goffaggine dell'àlbatro offro
il precipizio d'ala la ricerca ormai priva
di visuale e di fretta: quasi un sentore
appianato di mare, quasi il più classico
o epico mio prenderti da parte, perso già qui
agli ultimi brividi del Magra?

Sulla strada

Trovo lieve l'Emilia
al dosso in controcurva (e canto) di dormiveglia
quasi più acuta e ferrigna l'arcata
altra cieca verità una doppia
mandata di pioppi il fiume
nel lucido vuoto notturno ma sciolta
la linea del piano l'impronta
terracquea se mai qualche volta
la pioggia ne scopre il terrapieno
invisibile dove la svolta è dolce un solco
che riga per chilometri campagne
e stagni, si confonde con i segni
delle oche... Trovo verde l'appiombio
dell'alba tra le fragili crune
il cristallo di un esodo lento da truppa
motorizzata, la curva nel cupo improvviso
bagliore, un'estasi senza radici l'estate
che dorme nella sua lunga scia
di muri tutti ugualmente opachi
nel cotto brumoso e gli anni
volati la calma città che rubava
al silenzio dell'aria quell'ultima
nota: sdruciolato falso, sciacallo
colore sciampagna del nome di Modena.

In margine ad una conferenza di Margherita Hack

Tutto di niente

di Giuseppe De Giovanni e Giorgio Fogli

Per il ciclo «I Percorsi della Scienza» ha avuto luogo, venerdì 20 gennaio alle ore 21, presso l'Aula Magna del Dipartimento di Fisica dell'Università di Ferrara, il primo incontro con Margherita Hack, direttrice dell'osservatorio astronomico di Trieste. Giorgio Celli, Francesco Conconi, Folco Quilici e Alberto Oliviero, ognuno nel proprio settore, «sveleranno» i segreti del «mestiere» dello scienziato, dando al fine una visione d'insieme «su quella parte meno nota dell'attività scientifica che è alla base delle affermazioni più rilevanti» (suppl. a *Luci della Città* del gennaio '89 a cura dell'Ist. A. Gramsci).

Dopo una breve presentazione del prof. Pesarini del Museo di Storia Naturale, Margherita Hack, con il consueto linguaggio essenziale ed asciutto, ha dato una testimonianza del suo lavoro attuale insistendo, con l'entusiasmo che la distingue, sui problemi che in particolare la impegnano in prima persona.

Dai primi momenti dell'astronomia dei piccoli telescopi ha ripercorso con un'esposizione senza salti le tappe delle conquiste tecniche e tecnologiche per giungere fino ai moderni telescopi di sei m. di diametro e a quelli telecomandati portati in orbita dai satelliti artificiali che hanno aperto un nuovo orizzonte agli occhi dell'uomo cambiando radicalmente, in pochi anni, la concezione fisica dell'Universo. In particolare ha ricordato i gloriosi momenti degli anni '30 che hanno permesso lo sviluppo della spettroscopia fotografica, indagine faticosa da applicare ma indispensabile per interpretare completamente l'unica informazione di quel tempo proveniente dal cielo: la luce.

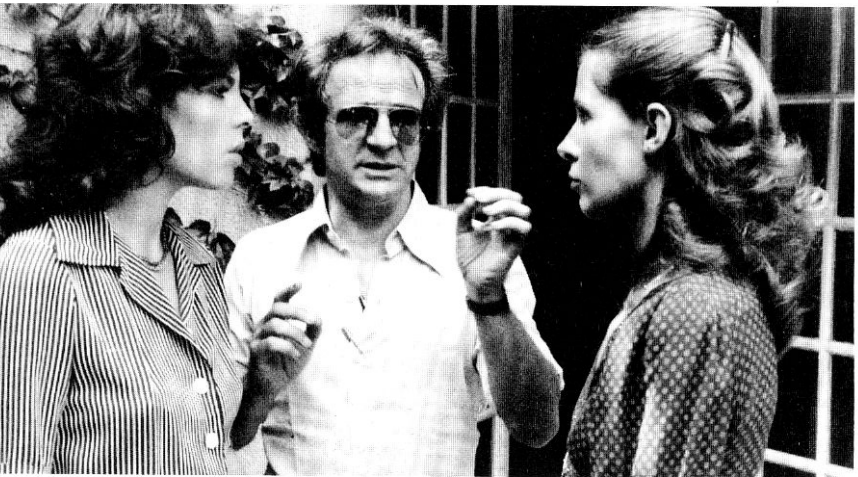
A partire dal 1946 anno in cui si può far datare la nascita della radioastronomia, a detta di Margherita Hack, le informazioni, che si sono arricchite dello spettro elettromagnetico, giungono in misura variamente selezionata attraverso le «finestre» elettromagnetiche dell'atmosfera per darci una visione diversa dell'universo. Lo sviluppo più interessante della radioastronomia si è avuto in tempi più recenti con l'impiego dei telescopi portati oltre l'atmosfera dai satelliti artificiali che hanno permesso di osservare tutto lo spettro elettromagnetico per giungere alla fondamentale scoperta del meccanismo di emissione di sincrotrone delle galassie sostituendosi al meccanismo di emissione termico secondo il quale un corpo celeste molto caldo doveva emettere forti quantità di radiazioni a elevata frequenza e un corpo relativamente più



Brian De Palma.



Peter Weir.



François Truffaut.

freddo forti quantità a frequenza più bassa secondo la concezione plackiana dell'emissione termica dei corpi.

A questo punto, la Hack, stimolata da una domanda sul rapporto fra la fisica atomica e l'astronomia, ha ammesso l'esistenza di difficoltà e a volte di vere e proprie incomprensioni linguistiche fra gli studiosi del micro e del macrocosmo.

Quest'ultima affermazione ci ha portati a fare qualche riflessione.

Sono ormai trascorsi trent'anni da quando apparve il notissimo libro di Charles P. Snow «The two cultures» (tradotto in italiano nel 1964 presso l'editore Feltrinelli) ma il tempo, evidentemente, non è passato su questo utile opuscolo. Fin dal '59 Snow denunciava la profonda incomprensione esistente fra scienziati e letterati; un'incomprensione preconcepita derivata «da una radicata impressione che gli scienziati siano animati da un ottimismo superficiale e non abbiano coscienza della condizione dell'uomo». Si era nel 1959. Ed ora siamo alle soglie del duemila. Se, allora, potevano essere considerate discutibili talune affermazioni di Snow, oggi, invece, ci appaiono in tutta la loro drammaticità.

Non solo si è allargato il baratro esistente fra le «due culture» ma, già Einstein lo aveva previsto, la specializzazione ha portato l'uomo a «sapere tutto di niente» con le conseguenze che tutti abbiamo dinanzi agli occhi: gli scienziati, che non comunicano più nemmeno all'interno della loro stessa disciplina, considerano i letterati come persone che «nutrono un particolare disinteresse per gli uomini».

Così la scuola, che dovrebbe formare l'uomo del duemila, insiste nel privilegiare il dualismo del sapere e non comprendendo - o non volendo comprendere - che la cultura è una, fa scontrare i sostenitori di Dante con i difensori del secondo principio della termodinamica.

Questi problemi, appena accennati, meriterebbero una discussione più ampia, ma già l'esigenza di eminenti scienziati di discutere del loro «mestiere» ci fa ben sperare in un superamento delle paratie esistenti fra i diversi campi del sapere.

Perché, allora, non invitare i letterati a discutere del loro «mestiere»? Perché, infine, non fare incontrare scienziati e letterati? Forse gli uni potrebbero spiegare agli altri come osservava le stelle Galileo e gli altri come le vedeva Leopardi.

E non sarebbe cosa da poco.

AMPIA SCELTA DI
MANIFESTI, CARTOLINE, FOTO D'ARTE E GRAFICA



LIBRERIA DEDALUS
VIA GOBETTI 16-18 - FERRARA

Alla scoperta del più vasto
assortimento di libri nuovi
a META' PREZZO

SCONTO 50%

DEDALUS E' UNA PROPOSTA SPAZIO LIBRI

A Ferrara sta per esplodere la guerra dei giorni
i conti con un bassissimo indice di

A colpi di ca

di Sergi

Sarà battaglia. L'evento atteso da almeno vent'anni è ormai prossimo: si realizza il quotidiano locale. Anzi, se ne realizzano due. Sbarcano a Ferrara contemporaneamente due affermati gruppi editoriali, presenti e attivi a livello nazionale: la Finegil, presieduta dall'ex direttore del Corriere della Sera, Piero Ottone, in cui si registra la compartecipazione di Mondadori e Caracciolo, risultato della fusione fra l'«Editoriale Le Gazzette» (la cui quota di maggioranza era di proprietà Arnoldo Mondadori Editore) da un lato, e la «Edizioni Locali Srl», presieduta da Camillo Florini, dell'imprenditore anconetano Edoardo Longarini e del gruppo Tanzi (Parmalat).

La Finegil ha in portafoglio «Il Mattino» di Padova, «La Tribuna» di Treviso, La «Nuova Venezia», «Il Tirreno» di Livorno, «Il Lavoro» di Genova, «La Provincia» di Pavia, «La Nuova Sardegna» di Sassari, «Il Centro» di Pescara e le Gazzette di Mantova, Modena, Reggio, Carpi. Longarini gestisce invece «La Gazzetta» ad Ancona, Pesaro, Rimini, San Marino, Arezzo, Firenze, Siena, Prato e inoltre «Il Corriere dell'Umbria» a Perugia.

Già sulla denominazione di testata fra i due gruppi si preannuncia uno scontro che potrebbe avere risvolti anche sotto il profilo legale. Entrambi puntano ad assumere la qualifica di «Gazzetta di Ferrara». Finegil, nella persona di Rino Bulbarelli quando ancora era autonomamente operante l'«Editoriale Le Gazzette», aveva provveduto sin dal marzo scorso a depositare presso la cancelleria del tribunale tre diverse testate (Gazzetta di Ferrara, Nuova Gazzetta e Gazzetta Estense).

Contemporaneamente, però, il gruppo Longarini, che è titolare a livello nazionale della testata «La Gazzetta», di cui escono le varie edizioni provinciali, e che ha acquistato da Angelo Giubelli l'antica testata ferrarese già iscritta, rivendica per sé il diritto a fregiarsi di tale dicitura. L'esito della disputa costringerà uno dei contendenti a rivedere le proprie posizioni. È probabile che in alternativa sarà scelta una denominazione che non dia luogo ad equivoci (probabilmente Corriere di Ferrara o Corriere Estense).

Noi, per comodità e per non far torto a nessuno ci esprimeremo in termini intelleggibili di Gazzetta Finegil e Gazzetta Longarini.

È indubbio che l'uscita della Gazzetta di Ferrara segni una svolta significativa nella storia editoriale della città. Il paradossale è che, dopo due decenni di monopolio dell'informazione, la concorrenza sarà attuata simultaneamente da due testate in contemporaneo antagonismo fra loro e col Carlino. Siccome riesce difficile credere che una città come Ferrara possa reggere il peso di tre quotidiani (a cui si aggiunge la pagina di cronaca locale dell'Unità), è lecito prevedere che la lotta sarà senza esclusione di colpi, poiché è in palio la possi-



Dennis Hopper.

bilità di continuare ad esistere.

La «Gazzetta» Longarini diretta dal quarantenne Ettore Deodato, siciliano trapiantato in Umbria, sarà certamente la prima a conquistare spazio in edicola, fin dai primi giorni del mese di marzo. «Mi sembra un vantaggio enorme - spiega convinto Deodato -. A questo punto io se fossi nella Finegil rinuncerei addirittura ad uscire. Non mi sembra che la città possa garantire spazio adeguato per tre quotidiani e chi arriva per primo certo avrà grandi benefici». Il gruppo è pronto a partire. Il giornale si stamperà nel centro stampa di Forlì, ed avrà una foliazione compresa fra le diciotto e le ventidue pagine di notiziario locale, alle quali si aggiunge il fascicolo nazionale. Un terzo, almeno, delle informazioni locali saranno dedicate allo sport, che il lunedì verrà ospitato in

un contenitore di trentadue pagine, tutte di notizie provinciali. L'organico di redazione si comporrà di quattordici giornalisti (tutti già assunti) ed è già al lavoro per la preparazione delle varie uscite di prova, i cosiddetti numeri zero. La concorrenza non sembra preoccupare Deodato: «Ho lavorato in situazioni ben più terrificanti. A Perugia, col «Corriere», abbiamo scalzato «Il Messaggero» e «La Nazione». Siamo fiduciosi di poter agire altrettanto bene qui». Inizialmente la redazione sarà impiegata esclusivamente sul progetto del quotidiano. Ma già il direttore adombra l'ipotesi che si possano ben presto sviluppare sinergie fra le proprietà del gruppo (Rei, Telestense, La Piazza).

Tranquillo appare anche Enrico Pironini, trentanovenne, direttore della

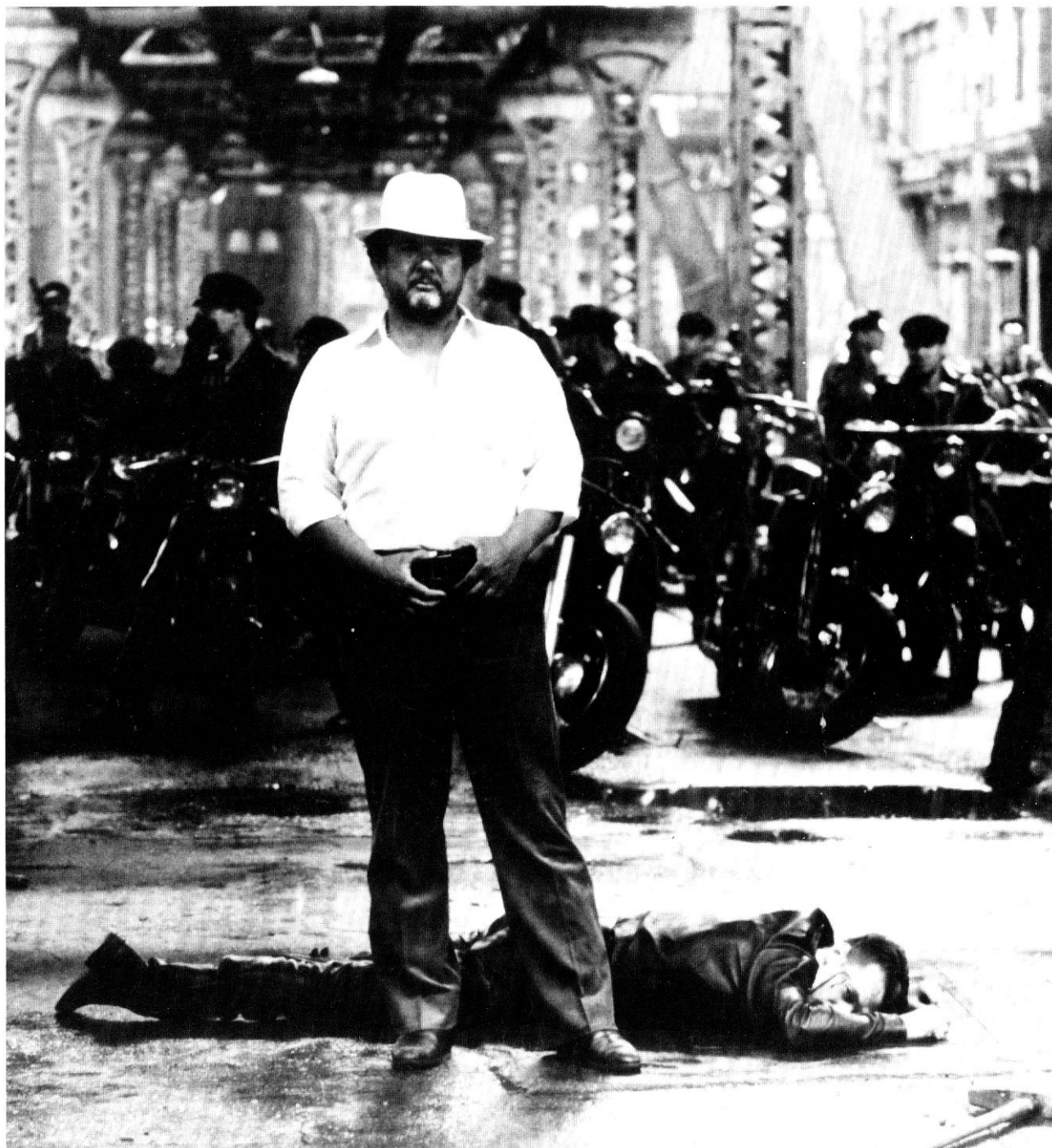
«Gazzetta» Finegil, nel cui curriculum figurano significative esperienze al «Giorno» e alla direzione dei programmi sportivi di Canale 5 e Italia 1. La corsa all'uscita anticipata decisamente non lo interessa: «Abbiamo stabilito con la proprietà dei programmi precisi che non intendo modificare. Le cose affrettate non sono mai le migliori».

La schermaglia verbale a distanza fra i due responsabili e le relative pattuglie continuerà certamente dalle pagine dei loro giornali. La data di uscita della «Gazzetta» Finegil resta al momento ancora imprecisata, compresa in un periodo che oscilla fra aprile e maggio. I redattori (professionisti e praticanti e qualche contratto a part-time) saranno più di dieci, oltre a una compatta rete di collaboratori a vario titolo. La struttura del giornale ricalcherà sostanzial-

li quotidiani, la cui moltiplicazione dovrà fare lettura e con molti altri problemi

rtà stampata

Gessi



Walter Hill.

mente quella delle Gazzette di Mantova, Modena, Reggio Emilia. Anche in questo caso ampio spazio sarà riservato ai resoconti sportivi: Pirondini, d'altronde, proviene proprio dallo sport e ritiene che una corretta ed esaustiva informazione in tale settore possa avere un effetto trainante. La sede del giornale è in viale Cavour 129. Per la stampa c'è ancora incertezza fra gli impianti di Mantova e altre alternative. Precisa Pirondini: «Molti dettagli verranno perfezionati in questi giorni. Quanto ai criteri di scelta, nei limiti del possibile abbiamo cercato di privilegiare i ferraresi, per creare una struttura aderente alla realtà, alla sensibilità e alla cultura della città».

Il Carlino, frattanto, si prepara a raccogliere la sfida: il piano di potenziamen-

to è già pronto. Le pagine di cronaca che già dai primi di febbraio sono aumentate a cinque, diventeranno sei alla fine del mese con la possibilità di essere accresciute sino ad un massimo di otto. Questo comporta nuove assunzioni. Due sono già effettive, altrettante probabilmente saranno definite di qui a breve. In questo modo il Carlino conta di giocare d'anticipo su tutti: «La nostra azienda - afferma Giorgio Resca, caporedattore - per quanto pachidermica ha approntato da tempo un piano generale d'intervento e ha definito e approvato - con il beneplacito del Comitato di Redazione - il piano particolare per Ferrara. La risposta sarà, come d'abitudine per noi, sul terreno concreto. L'aumento di pagine indurrà un riassetto complessivo dell'inserito, al quale sarà conferita maggiore organici-

tà, con una suddivisione più precisa delle sezioni. Ne abbiamo previste tre: due pagine di cronaca cittadina, due di attualità provinciali, due di sport; a complemento una pagina contenitore, forse a carattere monografico». Oltre alle nuove assunzioni il Carlino prevede anche il potenziamento della rete dei collaboratori. Dalla sua, il quotidiano bolognese ha due indiscutibili vantaggi: quello di una presenza ormai radicata e consolidata da quarantaquattro anni di consuetudine fra giornale e lettori e una approfondita conoscenza dei problemi e delle realtà locali. «Noi però - replica Resca - giochiamo sostanzialmente in difesa del nostro patrimonio. Per loro invece ogni passo avanti è una conquista. Loro, inoltre, in quanto nuovi, godranno di un'indulgenza di cui noi non beneficeremo. E

già mi pare che la spregiudicatezza di cui hanno dato prova gli editori che si apprestano ad arrivare, nelle dichiarazioni e nei metodi con i quali hanno condotto le trattative, siano testimonianze che della benevolenza approfitteranno sino in fondo».

Le conseguenze di tanto fermento saranno a diversi livelli. Innanzi tutto, i sei redattori, che attualmente figurano regolarmente assunti presso redazioni locali, passeranno ad essere a vario titolo, più di trenta nel giro di pochi mesi, con un aumento netto di oltre venticinque posti di lavoro (più del 400% di incremento!). La quantità dell'informazione inevitabilmente si accrescerà con progressione geometrica ma la qualità media, almeno inizialmente, potrebbe anche scendere. Si intrecceranno vari fattori: spietata concorrenza e ricerca esasperata di notizie (meglio se in esclusiva!); necessità di rodare i meccanismi di lavoro; un pizzico di inesperienza da parte di chi intraprende a titolo professionale un lavoro che, in un quotidiano, ha ritmi ed esigenze sue proprie.

Il lettore, trovandosi improvvisamente di fronte alla contemporanea offerta di quattro fonti di informazione (Resto del Carlino, Unità, Gazzetta Finegil, Gazzetta Longarini) potrebbe anche sentirsi disorientato. Situazioni analoghe si sono verificate a Padova (Carlino, Gazzettino, Mattino, Eco, Diario) e ad Ancona (Corriere Adriatico, Messaggero, Gazzetta). Risultato: a Padova di cinque se ne sono salvati due (Mattino e Gazzettino), mentre Carlino, «Eco» di Rizzoli e «Diario» di De Michelis, hanno abbandonato il campo dopo essersi dissanguati, non senza danni per i contendenti, nella lotta per il primato editoriale. Ad Ancona è stato il Messaggero a far le valigie e ripiegare su San Benedetto del Tronto, con una nuova redazione. Non è azzardato prevedere che a Ferrara le cose vadano più o meno nello stesso verso: difficilmente la città, abituata al monopolio del Resto del Carlino, potrà reggere quattro giornali. Della spietata concorrenza (quasi una lotta per la sopravvivenza) rischia di far le spese «L'Unità» che non ha previsto alcun potenziamento alla sua pagina di cronaca cittadina.

«D'altronde - come spiega il caporedattore Gianni Buozi - i lettori dell'Unità acquistano il giornale per questioni che in larga misura prescindono dalla cronaca locale». Per il quotidiano del Pci, in sostanza, si ridurranno semplicemente i margini potenziali di crescita, connessi al richiamo esercitato dal notiziario provinciale.

Presumibilmente anche i due nuovi arrivati dovranno combattere strenuamente fra loro per guadagnarsi il ruolo di antagonista del Carlino; il duello ha buone probabilità di essere fatale ad uno dei due.

Insomma, la primavera dovrebbe portare alla città nuova linfa editoriale. Il rischio è che in autunno qualche foglia incominci già a ingiallire.

Ottima prova di Riccardo Chailly, che ha diretto "Die Walküre" di Wagner al Comunale di Bologna

Il trionfo della contaminazione

di Marco Bovolenta

Die Walküre, opera in tre atti, libretto e musica di Richard Wagner. Sigmund: Jon Fredric West; Hunding: Matthias Holle; Wotan: Franz Ferdinand Nentwig; Sieglinde: Carmen Roppel, Brunnhilde: Johanna Meier; Fricka: Christa Ludwig. Orchestra e Coro del Teatro Comunale di Bologna, maestro concertatore e direttore: Riccardo Chailly, regia, scene e costumi: Pierluigi Pieralli. Bologna Teatro Comunale.

Le produzioni liriche dei maggiori teatri italiani si sono aperte indicando una nuova linea di tendenza: l'immissione delle tecniche cinematografiche nel teatro. Così è stato a Milano per il Guglielmo Tell e a Bologna per Die Walküre, ma si è trattato di due allestimenti imperniati su uno sfruttamento del mezzo cinematografico del tutto differente tanto da portare a risultati contrapposti. Nel Guglielmo Tell scaligno il fondale naturalistico delle montagne svizzere era segmentato in più schermi a proiezione pressoché continua dove si vedevano boschi, monti, vallate, fiumi, cascate, in una sorta di edulcorato idealismo naturalistico poco credibile, più vicino ad una pubblicità dell'azienda del turismo elvetica che alle necessità del tessuto drammaturgico rossiniano; insomma il realismo delle immagini era tale che si creava sulla scena un'insanabile frattura tra la finzione teatrale e l'iper-realismo cinematografico. Questo solo per quanto riguarda l'intervento cinema e senza entrare nello specifico di un allestimento per molti altri motivi riuscito.

A Bologna Die Walküre era un evento attesissimo e già annunciato la scorsa stagione con Das Rheingold dove il regista Pieralli aveva già sapientemente sfruttato le risorse della macchina da presa.

Per la seconda giornata di Der Ring des Nibelungen Pieralli ha concepito uno spazio anticipato da uno schermo gigante a tutto palcoscenico, dove la proiezione avviene a non piena intensità di colore ma lasciando chiaramente vedere al di là dello schermo l'azione scenica. L'uso del cinema non è concepito come sostitutivo del fondale (come nel Guglielmo Tell) ma assume una funzione specifica che può valere solo in certi casi e non per tutte le opere; nel caso wagneriano si pone da sempre il problema di rendere visivamente l'e-

norme quantità di indicazioni sceniche e psicologiche fornite da Wagner stesso nei suoi libretti; nella impossibilità di convertire tutto ciò in immagini si è ricorso in passato a metafore e simbolismi scenografici e negli ultimi anni anche alla provvidenziale traduzione simultanea su schermo separato utilizzando diapositive in dissolvenza, procedimento sperimentato con successo e non solo per Wagner, dal Teatro Comunale di Firenze.

Nel passato recentissimo si assiste all'introduzione del cinema, il che non è una novità assoluta, sintomatico invece è il fatto che due tra i maggiori enti lirici italiani abbiano affidato le loro «prime» alla contaminazione teatro-cinema. Se usato in maniera strumentale, il cinema può diventare un sussidio preziosissimo per il teatro, in questo senso sembra muoversi Pieralli, usando il mezzo cinematografico con molta eleganza e parsimonia, senza compiacimenti estetici e senza prevaricazioni sullo specifico teatrale. Il racconto di Sigmund, che apre l'opera, è in tal

senso un pezzo da manuale: nel canto torbido e presago di tragedia di Sigmund appaiono sullo schermo gli artifici della catastrofe della famiglia di Sigmund, i Neidinge, in una sfilata ossessiva di uomini-statua senza volto, solo con un elmo.

Tutto ciò che è ricordo, passato o presagio del futuro, tutto ciò che è sottinteso, immaginato dai protagonisti, viene alluso con la macchina da presa, mescolato vorticosamente al magma musicale wagneriano, senza mai diventare didascalico; all'interno del palcoscenico lo spazio perde le sue proporzioni tradizionali, diventando difficile da rapportare al gigantismo delle immagini sullo schermo, i «minuscoli» interpreti reali sembrano proiettati in un palcoscenico enorme, spesso sfruttato per intero, senza l'immissione di elementi materici. All'interno del palcoscenico un semipalcoscenico si alza e si abbassa per tutta l'altezza del campo visivo per ospitare Wotan: splendido il momento in cui ammonisce dall'alto del palcoscenico sopraelevato le wal-

chirie sottostanti, scatenando tutta la sua rabbia.

L'unico limite di tale operazione è che forse lo schermo di proiezione vela un po' troppo le voci, smorzandone la potenza e dando un senso di lontananza del suono.

Il cast vocale era di primissimo ordine, costituito da espertissimi cantanti wagneriani, tutti egualmente all'altezza del loro compito.

L'attesa maggiore era per Riccardo Chailly, chiamato ad uno dei suoi impegni direttoriali più difficili, la sua lettura della partitura wagneriana è apparsa accuratissima, a tratti quasi maniacale per scrupolosità tecnica con una cura particolare nei confronti dei legni e degli ottoni; il timore reverenziale che tradiva il gesto direttoriale di Chailly gli toglieva un po' di scioltezza e tranquillità ed è giusto che sia così perché con un tale atteggiamento si possono raggiungere grandi risultati.

Purtroppo nei momenti di massima concitazione sonora si avvertiva un enorme squilibrio sonoro dovuto alla piccolezza della buca che ospita l'orchestra, poiché il numero degli strumenti a fiato previsti da Wagner è inalterabile, trattandosi di parti solistiche, si è ricorsi ad un numero esiguo ed insufficiente di archi, con evidenti risultati penalizzanti.

Il problema delle dimensioni del Teatro Comunale di Bologna è destinato a diventare crescente e non solo per quanto riguarda gli allestimenti poiché con l'aumento del livello qualitativo delle produzioni sale la domanda da parte del pubblico, ma la disponibilità dei posti rimane invariata.

Le stagioni liriche si sono dunque avviate all'insegna di una novità che ha fatto subito discutere, creando fazioni contrapposte caratterizzate dal solito estremismo di turno che poco o nulla ha a che fare con la critica costruttiva. Una cosa a mio parere è certa: il processo di cinematografizzazione del teatro è irreversibile ed era del resto chiaramente prevedibile, sicuramente produrrà molti errori scenografici soprattutto se concepito come sostitutivo del fondale di stampo ottocentesco, il che testimonierebbe di un regresso estetico inqualificabile, ma d'ora in avanti il teatro avrà un importante mezzo in più che come tale e non come fine andrà utilizzato.



Ron Howard e George Lucas.

Il Lupo e la Giraffa

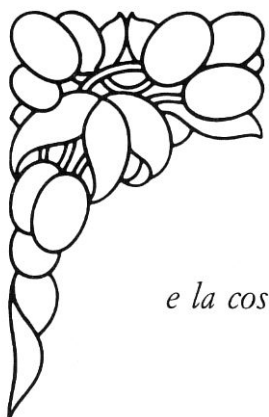
gastronomia in enoteca

...un invito ad uscire non solo il fine settimana,
per gustare le oltre cento qualità di vini

e la costata e lombata ANGUS ABERDEEN, l'unico originale taglio scozzese in provincia di Ferrara.

via XX Settembre 15 - Bondeno - Tel. 892698

chiuso il martedì (intera giornata) e il mercoledì a pranzo



Dall'Irlanda all'Australia, oltre gli esordi di stagione

Altre bands

di Lorenzo Baraldi

Che il rock sia da tempo in un periodo di transizione è cosa ormai risaputa. E ancora più certo è il fatto che esso sia profondo e che se ne veda a malapena qualche soluzione. Eppure gente che si dà da fare in questo senso ce n'è, e molta, ma l'impressione che si ha, è quella di un notevole volume di freschi esordi, raramente eseguiti da conferme, o di rifacimenti più o meno brillanti che troppo sanno di operazioni più economiche che culturali. Il quadro della situazione non è comunque negativo in assoluto. Alcune prove ce le ha date Mauro Malaguti nel numero di gennaio, altre cercheremo di scoprirle tra breve.

IRLANDA

Con una anteprima sulla stagione '88 il gruppo irlandese dei Pogues si conferma una tra le bands più interessanti di questo decennio e ci propone il terzo lavoro *If I should fall from Grace with God* dove la bizzarria degli otto componenti (sopra a tutti un folle chiamato Shane Mc Gowan) si fonde perfettamente con la genialità del loro rock fatto tanto di storia e politica quanto di poesia. Prima di lasciare l'Irlanda bisogna citare un'altra delle illustri sconosciute formazioni del luogo. Sono gli *Steppes* anch'essi alla terza fatica, *Stewdio*, buona prova di rock psichedelico con qualche venatura folk e tracce di ballate sixties.

USA E WEST COAST

Al di là dell'oceano troviamo un lutto (artistico) vale a dire lo scioglimento dei Long Ryders, quartetto californiano che con quattro album all'attivo ha contribuito in misura notevole all'affermazione del nuovo rock made in Usa nel nostro paese. A consolarci di questa defezione ci pensano altri quattro gruppi fondamentali riconducibili alla stessa famiglia dei "cavalieri" per le omologhe origini musicali.

Il primo di questi è rappresentato dai *Rem*, a detta di molti la migliore band americana degli anni '80, paragonati ai Velvet Underground, anche se di certo non altrettanto innovativi, ma, al contrario, spesso ispirati dalla ormai mitica formazione di John Cale e Lou Reed. Il loro ultimo disco, *Green*, è il nono titolo in sei anni di attività (compresi mini LP e raccolte) ed esce quasi contemporaneamente ad una antologia, *Eponymous*.

Per quanto difficilmente decifrabile (ricco come è di matrici dallo psichedelico ai sixties, dal pop al folk) il rock dei *Rem* è lentamente maturato nel corso degli anni fino a quest'ultimo lavoro che presenta l'immutata energia degli esordi assieme ad un suono più raffinato, a tratti più duro del solito e all'introduzione di qualche strumento che lascia comunque intatta la semplicità di base delle loro composizioni.

Da Athens, in Georgia, arriviamo fino a Tucson, in Arizona, patria dei *Giant Sand*, formazione sicuramente sottovalutata che nell'88 ci ha presentato ben due album. Il primo, *Storm*, accolto tiepidamente dalla critica, ha visto una leggera involuzione della band verso un

suono più aderente alla tradizione americana pur mantenendo la durezza delle loro ballate e le chitarre così fortemente elettrificate come Howe Gelb e compagni ci hanno abituati dall'85 ad oggi. Nel secondo, *The love songs*, il suddetto leader ritorna all'impronta più istintiva ed imprevedibile che caratterizza soprattutto lo stupendo esordio *Valley of rain* e ad un rock più travolgente pur ammiccando al folk e al blues. Ospite fisso di questo album è stato Chris Cacavas, già conosciuto come ottimo tastierista dei *Green on red*. Questi, concittadini dei *Giant Sand*, poi trasferiti a Los Angeles, ci hanno proposto nell'88 l'ultimo titolo di una discografia alquanto disordinata. Dati per sciolti, Dan Stuart e compagni si sono ripresentati senza il vecchio tastierista di cui sopra con un'opera (*Here come the snakes*) veramente ben fatta, forse di non facile comprensione, ma sicuramente degna del miglior Neil Young. Ma è probabilmente questo il

punto debole dell'opera: abbandonati i suoni delle ballate on the road e delle chitarre acide, i *Green on red* hanno concepito un'impeccabile serie di quadretti tra il rock, il country, il blues che poco hanno di nuovo, compresa la voce veramente simile a quella del grande singer canadese.

Infine arrivano i *Dream syndicate*, i veri capostipite del nuovo corso della musica californiana, autori di due autentiche perle: *The days of wine ad roses* nell'82 e *Medicine show* nell'84. Il nuovo disco, *Ghost stories*, impregnato della chitarra del leader Steve Wynn, ricalca in buona parte il discorso musicale dei *Green on red* e si pone contemporaneamente come riassunto di una carriera che vede già sette titoli all'attivo, concludendo forse un periodo artistico sfruttato finora nel modo giusto.

AUSTRALIA

Diciamo subito che i *Moffs* non sono per niente originali: essi hanno solo

cercato di rilanciare la psichedelia anni '60 della Gran Bretagna. E ci sono riusciti, con caparbietà ed intelligenza, attraverso un bell'album d'esordio, alcuni singoli veramente ottimi e quest'ultimo *Labyrinth* fatto di otto episodi alquanto complessi con espliciti riferimenti ai Pink Floyd di Syd Barrett, ai Cream e con qualche accenno "progressivo" qua e là, proposti con suoni molto curati nell'esecuzione e nella produzione.

Per *Nick Cave* l'unica cosa in comune con i *Moffs* è la nazionalità. Giunto al suo quinto lavoro con i suoi *Bad Seeds*, l'ex leader dei Birthday Party sarà ricordato dai più per l'apparizione ne «Il cielo sopra Berlino», ma questo *Tender prey* è veramente una delle migliori opere in assoluto di tutto l'88.

Il rock funereo, violento, personalissimo ed introverso di *Nick Cave* trova qui la sua massima espressione, la più completa, incorniciata da quella voce profonda e penetrante che chi ha sentito dal vivo difficilmente riesce a dimenticare.

Passione allo stato puro, eccitante, quasi delirante: la musica dell'australiano, insieme con i suoi testi, è forse la più singolare nel confuso panorama del vecchio anno. Un invito a seguirlo e a vedere *Ghost of the give dead*, del regista John Hiltott, film di cui *Nick Cave* ha filmato sceneggiatura, musiche ed interpretazione.

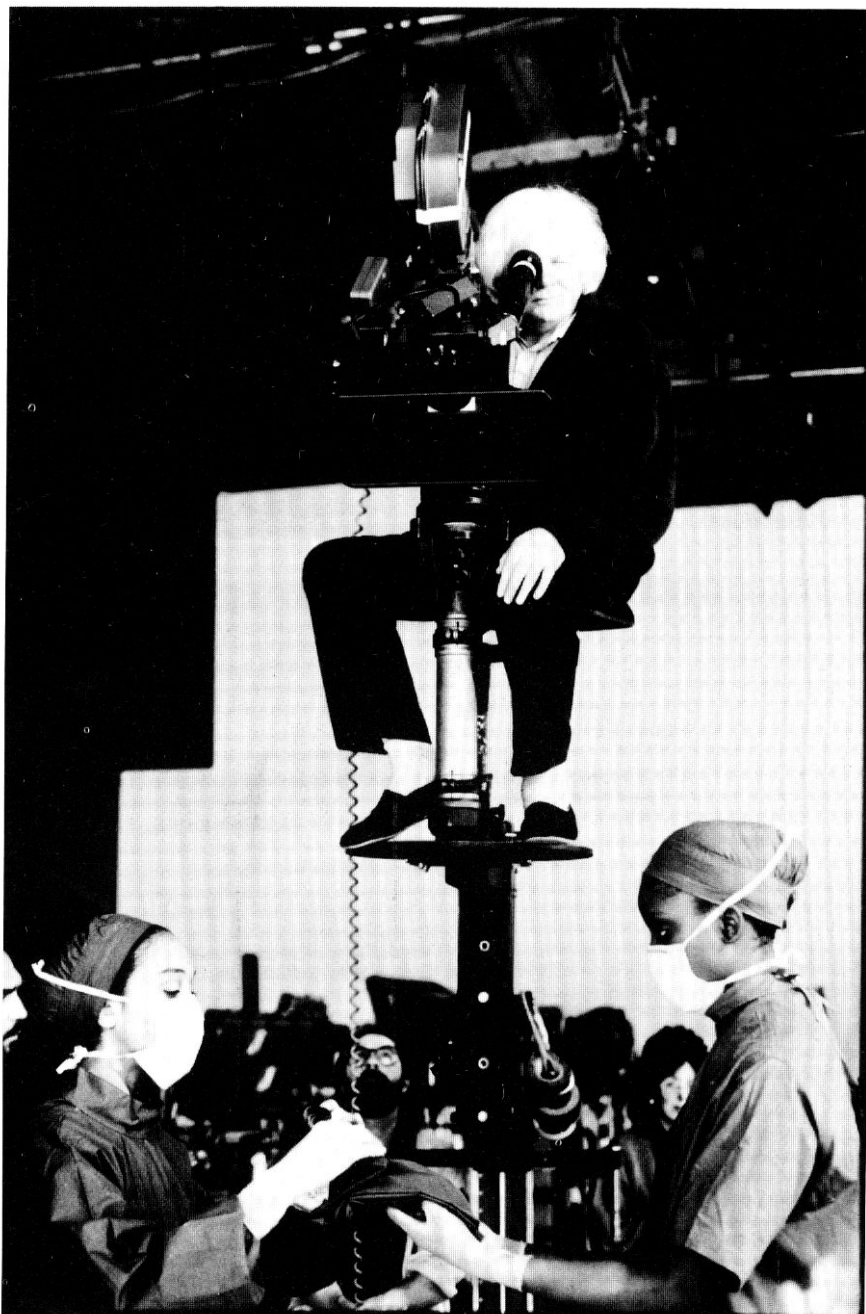
1978/88

Visto che nell'88 di celebrazioni si è già abusato, solo alcune righe per una curiosa classifica di album pubblicati nel 1978, in ordine rigorosamente alfabetico, una serie di titoli che si commentano da soli. E poi, benvenuti nella schiera dei nostalgici.

1) David Bowie, *Stage* (doppio live); 2) The Clash, *Give 'em enough rope*; 3) Elvis Costello, *This years' model*; 4) Devo, *Are we not men?*; 5) Dire Straits, *Dire Straits*; 6) The Doors, *An american Prayer*; 7) Peter Gabriel, *II*; 8) Peter Hammill, *The future now*; 9) The Jam, *All mod cons*; 10) Japan, *Adolescent sex*; 11) Japan, *Obscure alternatives*; 12) Bob Marley, *Kaya*; 13) Bob Marley, *Babylon by bus* (doppio live); 14) The Police, *Outlandos d'amour*; 15) Ramones, *Road to ruin*; 16) Lou Reed, *Street hassle*; 17) Lou Reed, *Live-Take no prisoners* (doppio live); 18) The Rolling Stones, *Some Girls*; 19) Autori Vari, *The last waltz*; 20) Siouxsie & the Banshees, *The scream*; 21) Patti Smith, *Easter*; 22) Bruce Springsteen, *Darksness on the edge of town*; 23) Talking Heads, *More songs about buildings and food*; 24) Ultravox, *Systems of romance*; 25) Tom Waits, *Blue Valentine*; 26) The Who, *Who are you*; 27) XTC, *White music*; 28) XTC, *Go 2*; 29) Neil Young, *Comes a time*.

«Quando morirò fatemi scivolare in mare dove nessuno spirito malvagio potrà nuocermi. E se galleggio sulle onde allora il cadavere di nessun altro potrà essere su di me».

(The Pogues)



Ken Russell.

L'alfabeto dei distributori cinematografici

Ubi major...

di Gabriele Caveduri

Comunemente la gente al cinema non presta molta attenzione al marchio che compare prima di ogni film. Eppure, dietro ogni marchio, anche nel cinema si nascondono caratteristiche tipiche, differenti da una casa di distribuzione all'altra. Nell'elenco che segue, le particolarità ed i film che ciascuna distributrice annuncia da febbraio a giugno '89.

ACADEMY PICTURES

Questa casa di distribuzione ha acquisito una notevole fama per ciò che riguarda il cinema d'essai. Dieci anni di distribuzione specializzata hanno creato un vero e proprio marchio, tanto che la scorsa estate è stata approntata una rassegna di film dedicata proprio al decennale di questa Casa e comprendente film come «Il matrimonio di Maria Braun», «Yol», «Paris-Texas», «Papà è in viaggio d'affari», «Another country» «Il cielo sopra Berlino», «Il raggio verde», «L'intervista» tanto per citarne alcuni.

Per ciò che riguarda il nuovo listino, punta di diamante è senz'altro «Salaam Bombay», film indiano di cui abbiamo parlato nel numero scorso, uscito a Natale con notevole successo in molte città d'Italia. Da segnalare anche un film di produzione cinese, «Il grano rosso», vincitore del festival di Berlino 1988, il tedesco «La trappola di Venere», per la regia di Robert Van Ackeren. Grande curiosità attorno al canadese «Family viewing» di Atom Egoyan: il film partecipò lo scorso anno al new film festival di Montreal, festival che premiò il regista Wim Wenders; ebbene, Wenders dopo aver visto «Family viewing» rinunciò al premio per consegnarlo lui stesso ad Atom Egoyan.

ARTISTI ASSOCIATI

Distribuzione legata al gruppo di Rete Italia, si caratterizza un po' come il ramo «intellettualizzato» dei noleggiatori controllati da Berlusconi: solo cinque film annunciati tra cui spiccano «Ballerina» o «Etoile» (titolo da decidere) per la regia di Peter Dal Monte e «Itineraire d'un enfant gaté» con Jean Paul Belmondo diretto da Claude Lelouch. Ci sono però anche «Le finte bionde» di Carlo Vanzina e «Il nemico del condor» con Pozzetto a testimonianza del fine più televisivo che cinematografico della linea.

BIM

Altra distributrice di film d'essai (avevano lo stesso marchio «Camera con Vista» e «Un mondo a parte»), la Bim annuncia quattro film più la ripresa de «L'amico americano» di Wim Wenders. Da segnalare «I ragazzi di via Panisperna» di Gianni Amelio e «Piccola ladra», uscito in questi giorni in Francia con ottime recensioni. «Piccola ladra», girato da Claude Miller e interpretato da una straordinaria Charlotte Ramplig si basa su di una sceneggiatura mai realizzata di François Truffaut. «Quando si vede "Piccola ladra" è come rincontrare un cinema che si crede-



Miklós Jancsó.



Orson Welles e Pier Paolo Pasolini.



Peter Greenaway.

va perduto - dicono le recensioni francesi - merito di Claude Miller è di aver realizzato un film conservando le qualità emotive dell'autore da cui è partito: François Truffaut».

CDI

È il distributore italiano dell'americana «Orion» considerata il maggior indipendente USA o la più piccola major (viste le dimensioni raggiunte). Per la distribuzione in Italia ha raggiunto un accordo che la lega a Berlusconi e che comprende (naturalmente) anche i successivi passaggi televisivi. Presenta un listino di tutto rispetto: 17 film tra cui spicca «Mississippi Burning» ultimo film di Alan Parker interpretato da Gene Hackman e Willen Dafoe: ha come tema il razzismo sempre presente nella società americana (tema comune a diversi film made in Usa di questo inizio '89) ed è candidato all'Oscar. Da segnalare anche «Un'altra donna» di Woody Allen con Gena Rowlands e Mia Farrow, «Otto uomini fuori» di Johnny Sayles, film sul mondo del baseball, «The deceivers» una grossa produzione a cui ha partecipato pure James Ivory, «Great balls of fire» con Dennis Quaid nel ruolo di un pianista rock che poi è Jerry Lee Lewis, «Una vedova allegra ma non troppo», divertente commedia di Johnatan Demme (regista cui si devono «Stop making sense», «Qualcosa di travolgente» ecc.). Per ciò che riguarda i film italiani (per legge anche le Case Straniere devono investire parte dei loro utili nella distribuzione di film nazionali) la CDI punta su «O' re» di Magni con Gianni, «Lo zio indegno» di Brusati con Gassman e soprattutto su quello che potrebbe essere una fresca sorpresa per il cinema italiano, «Cavalli si nasce» di Staino con Paolo Hendel e Davide Riondino.

CIDIF

Sigla che lega un consorzio di distributori italiani, negli ultimi anni un po' in ribasso. Sono lontani i tempi in cui distribuirono «Ecce bombo» e «Ricomincio da tre», i primi film ed i primi grossi successi di Moretti e Troisi. I film italiani di questo inizio '89 sul loro listino s'intitolano «Night Club» di Sergio Corbucci (sic!) e «Mary per sempre» di Marco Risi. Meglio senz'altro il settore dei loro film importati: un accordo con l'indipendente americana Lorimar assegna al Cidif la distribuzione per l'Italia di «See you in the morning» di Alan Pakula con Jeff Bridge, «The witches» di Nicolas Roeg «Pursuit» di Roger Spottiswoode con Robert Duval e Treat Williams e soprattutto l'ultimo film di Susan Seidelman (l'autrice di «Cercasi Susan Disperatamente»), «Cookie» interpretato da Peter Falk ed Emily Lloyd (l'attrice rivelazione di «Vorrei che tu fossi qui»).

COLUMBIA TRI STAR FILM

OVVERO Mario e Vittorio Cecchi Gori (per ciò che riguarda i film italiani) e la Coca Cola (per ciò che riguarda i film

americani). Quelli della Columbia sono stati un po' i dominatori di questo inizio di stagione: prima «Il santo Bevitore», poi Benigni, a Natale Rambo, Nuti, Fantozzi, Verdone, «L'orso» senza contare un Swarzenegger- Danko di contorno. Altri 25 film annunciati in questo secondo scorcio: su tutti la megaproduzione europea «Il barone di Munchausen». Dietro, però, un certo vuoto ed è facile prevedere che le altre major americane (Uip e Warner in testa) recupereranno alla grande. Comunque sui 25 film annunciati da segnalare «Le cose cambiano» di David Mamet, «Un prete da uccidere» sulla torbida vicenda di padre Popielusko con Christopher Lambert nelle vesti del prete polacco, «Young guns, giovani pistole», che ci riporta il tradizionale e dimenticato cinema western, «Talk radio», ultimo film di Oliver Stone, anche questo sul tema del razzismo interno alla società americana.

DLF

Altra sigla di distribuzione nazionale, parecchi film di serie b, da notare solo uno dei padri delle nouvelle vague: Jacques Rivette che ritorna con «L'amore in pezzi», interpretato da Jean Birkin e Geraldine Chaplin.

LIFE

Il braccio giovanile delle distributrici legate a Berlusconi: vanno a pescare (talvolta bene come nel caso di «Dirty dancing») tra le produzioni indipendenti Usa: per questo '89 annunciano una decina di film tra i quali «Eddie Murphy nudo e crudo» sugli esordi ed i primi sketch dell'attore e «Cioccolato bollente», un'altro lavoro uscito dalla demenziale cucina dei Monty Pyton.

MEDUSA

Ovvero Berlusconi al 100%: 15 film, pesca grossa sui mercati esteri. Si parte subito con «Homeboy», film quasi biografico di Mickey Rourke a cui seguirà «Lei, io e lui» girato in America dalla tedesca Doris Dörrie e tratto dal libro di Moravia; «Winter People» con Kurt Russell e Kelly Mc Gillis; «High spirits» un comic-horror di Neil Jordan («In compagnia dei lupi», «Mona Lisa») con Peter O' Toole e Daryl Hannah; «Gli inseparabili» del maestro dell'horror, David Cronenberg; «Jacknife», film nel quale De Niro veste i panni di un veterano del Vietnam. Non mancano nemmeno gli autori con la A maiuscola: c'è Sam Shepard che dirige la moglie Jessica Lange nel suo primo film come regista «Far north», c'è Konchalovsky con «Homer e Eddie» interpretato da Whoopi Goldberg e James Belushi e c'è soprattutto un grande ritorno, il vecchio Samuel Fuller con «Street of no return».

MIKADO

Piccola distributrice di piccoli ma rigorosi film d'essai: nel listino spiccano il francese «La vita è un lungo fiume tranquillo», l'inglese «Testimony», il tedesco «Welcome to Germany».

TITANUS

Ecco una grande distributrice nazionale in lento declino, sempre più stritolata da Rai, Berlusconi e Cecchi Gori: nella prossima primavera ci farà arrivare un nuovo film di Nanni Moretti ancora senza titolo definitivo (unico film italiano da segnalare) mentre per ciò che riguarda gli stranieri avrà marchio Titanus il film di John Milius, «Addio

al re» con Nick Nolte. Da notare anche la ripetizione di un'operazione già tentata l'anno scorso con «Ultimo tango». Quest'anno ritorna in edizione integrale mai entrata in Italia «Emanuelle».

TWENTIEH CENTURY FOX

Solo sei film per questa grossa major americana: «License to drive» e «Alien Nation» come outsider, «Il grande blu», film francese di Luc Besson come possibile sorpresa, «Cocoon: il ritorno» e «La mosca 2» come tentativi di bissare un successo; «Working girl» infine con un cast ed un regista d'eccezione: Mike Nichols alla macchina da presa e Harrison Ford, Sigourney Weaver e Melanie Griffith gli attori. È il candidato all'Oscar della Fox.

UIP

(United International Pictures)

Ovvero Universal + Paramount + Metro Goldwin Mayer + United Artists; senz'altro il più grosso distributore mondiale. Anche se ne avrebbe la possibilità (vista la mole produttiva) i film che ci fa arrivare sono sempre pochi (una dozzina in questa seconda parte di stagione) e sono sempre e comunque dei buoni, ottimi o clamorosi successi di mercato. Per rimanere agli ultimi anni il marchio Uip ha portato film come «Attrazione fatale» e «Gli intoccabili» (1988), «Top gun» e «Figli di un Dio minore» (1987), «La mia Africa» e «Ritorno al futuro» (1986).

Nel loro nuovo listino oltre a «Un pesce di nome Wanda» e «Betrayed tradita» spiccano «Sos fantasmi» con Bill Murray, «Twins» diretto da Ivan Reitman (Ghostbuster) con due incredibili gemelli (Danny DeVito e Arnold Schwarzenegger), un nuovo film con

John Travolta («The experts»), la prima grossa produzione per un giovane autore inglese, Pat O'Connor i cui film precedenti «Cal», «Un mese in campagna» hanno ottenuto riconoscimenti ai vari festival. «January man» s'intitola questo suo nuovo film. Ma sopra a tutti questi c'è il candidato Uip all'Oscar, «Rainman» con Dustin Hoffman, Tom Cruise e Valeria Golino.

WARNER BROS ITALIA

Sotto questa sigla oltre ai film Warner vengono distribuiti in Italia anche i film Walt Disney e Touchstone Pictures. È la seconda major mondiale («Roger Rabbit» è stato distribuito dalla Warner). Per i primi sei mesi dell'89 annuncia una ventina di titoli le cui punte di diamante sono «Cocktail» con Tom Cruise, «Gorilla nella nebbia» (candidato all'Oscar) con Sigourney Weaver, «Les liaisons dangereuses» di Stephen Frears, «Tequila sunrise» con Mel Gibson e Michelle Pfeiffer, «Good mother» con Diane Keaton, «Accidental tourist» con lo stesso cast di «Brivido Caldo» (Kasdan alla regia, William Hurt e Kathleen Turner attori), «Everybody's all america» di Taylor Hackford con Jessica Lange e Dennis Quaid. Se a questi aggiungiamo «La bella addormentata nel bosco» e «Il libro della giungla» (le solite riedizioni Disney) e i film italiani: «Splendor» di Scola con Mastroianni e Troisi, «Ladri di saponette» di Nichetti e «Musica per vecchi animali» primo film di Stefano Benni con Dario Fo e Paolo Rossi allora sarà facile prevedere che la Warner Bros e la Uip anche per quest'anno si porteranno via una grossa fetta degli introiti del mercato cinematografico italiano.



Al Jazz Club 88 troverai un Pub accogliente, una Hosteria dove poter bere ottimo vino e gustare un ricco menù preparato dal grande chef Maurizio Fantini.

Inoltre concerti Jazz, concerti di Musica Classica, Spettacoli di Animazione e Feste.



Jazz Club 88

Copparo
via Mazzini 18
martedì, mercoledì
e giovedì dalle ore 20
venerdì e sabato dalle ore 18
domenica dalle ore 16
chiuso il lunedì
Tel. 0532/861993

Rugby Club

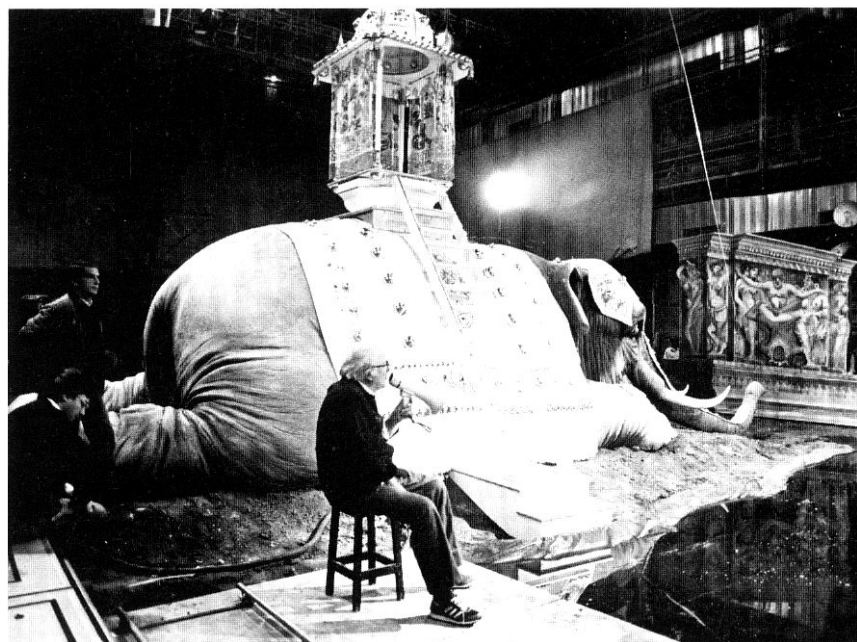
Per Silvia Baraldini

Si è riunito sabato 28 gennaio il comitato di solidarietà per Silvia Baraldini, la cittadina italiana (militante della sinistra americana) condannata ingiustamente a quarantatré anni di detenzione e segregata in un carcere di New York. Alla riunione hanno partecipato anche Marina Baraldini, sorella di Silvia, e l'avvocato statunitense Elisabeth Fink. Il comitato, che ha sede a Ferrara e vede l'adesione di centinaia di parlamentari, decine di Comuni italiani e varie personalità del mondo culturale, è impegnato da mesi nel tentativo di far approvare definitivamente al governo italiano la convenzione internazionale tramite la quale, con ogni probabilità, si potrebbe far trasferire Silvia in Italia, dove la sua scarcerazione non sarebbe impossibile. La convenzione è già stata riconosciuta dal parlamento, ma per ora non è applicabile per la mancanza delle necessarie norme. Il ministro Vassalli ha già provveduto a stendere tali norme, ma il suo progetto è fermo da oltre un mese nei cassetti del presidente del Consiglio De Mita. Proprio per questo, al termine dell'incontro, si è deciso di esercitare forti pressioni al fine di accelerare i tempi della firma definitiva della convenzione, nonché di svolgere molte altre iniziative di solidarietà e di sensibilizzazione.

Fuori programma

La città in breve

a cura della redazione



Federico Fellini.

Percorsi di teatro

«Non ho mai creduto in un'unica verità, né in quella mia né in quella degli altri, ma ho scoperto che è possibile vivere soltanto se si ha un'ardente e assoluta identificazione con un punto di vista. A mano a mano che il tempo passa, che noi cambiamo, che il mondo cambia, tuttavia, gli obiettivi si modificano e il punto di vista muta... Se vogliamo che un punto di vista sia di qualche aiuto, bisogna dedicarsi con tutte le forze, difenderlo fino alla morte.

Nello stesso tempo, però, una voce interiore sussurra "Non prenderti sul serio. Tienti forte e lasciati andare con dolcezza". La scelta di citare queste parole di Peter Brook all'interno della presentazione di «Percorsi di Teatro» appare già di per sé esplicitiva di un processo evolutivo avviato, in questo specifico, dal Teatro Comunale.

La necessità teorica di rafforzare il settore della ricerca mediante l'individuazione di un target preciso - sottolineata più volte dalla direzione del teatro - trova quest'anno, infatti, attuazione con la programmazione di una stagione tesa a privilegiare personaggi e gruppi che, in controtendenza, continuano coerentemente a percorrere i propri itinerari artistici basati su progettazioni complesse e di lungo periodo. Personaggi e gruppi impegnati a cercare e creare, attraverso stili e poetiche diversissime tra loro, «drammaturgie complete». I «Teatri Uniti» con «La natura non indifferente», testo e regia di Antonio Neiwiller, apriranno la rassegna l'8 febbraio al Nuovo; seguirà, il 18 febbraio, Leo de Berardinis con «Quintett» da Orfeo, Empedocle, Eschilo, Sofocle, Ranieri de' Calzabigi, Rimbaud; il 14 marzo sarà di scena la Compagnia Giorgio Barberio Corsetti con «Descrizione di una battaglia» da Franz Kafka.

L'azione si sposterà dal Nuovo alla Sala S. Francesco con il ritorno a Ferrara di un mito: il 29 marzo l'«Odin Teatret»

darà vita a «Talbot» di Eugenio Barba. Il «Teatro Nucleo», il 6 aprile, riproporrà «Vocifer/azione», spettacolo-concerto dedicato a Demetrio Stratos, con la regia di Cora Herrendorf e l'interpretazione di Paolo Nani, Harld Schmid, Antonio Tassinari, Nicoletta Zabini. Il cartellone si concluderà con due spettacoli, fuori abbonamento, di altrettanti gruppi ferraresi: il 6 e l'8 maggio, al Teatro Boldini, sarà di scena il «Teatro della Luna» con «Elisabetta e Limone», testo surreale mai precedentemente rappresentato, di J. Rodolfo Wilcock, interpretato da Laura Carcereri De Prati e Michele Bertelli, regia di Barbara Diolaiti.

Il 13 maggio l'Ippodromo accoglierà «Io. Antigone. Tu» testo di Elda Giardinetti commissionato e realizzato scenicamente dall'«Atelier il Passaggio», interpreti Rosanna Ansani, Irene Merli, Nicola Scopece, Laboratorio «Fahrenheit»; idea drammaturgica e regia di Giuliana Berengan.

Quest'ultimo spettacolo rappresenta il punto di arrivo del percorso di ricerca del tragico, determinante all'interno del «Progetto Antigone». La rassegna verrà approfondita e integrata con incontri, conferenze, dibattiti in via di definizione; un dato certo è determinato dalla presenza di Eugenio Barba che interverrà su Antonine Artaud.

Musica

Proseguendo la ricerca sulle manifestazioni di cultura, arte e spettacolo che si realizzano lontano dai capoluoghi, riteniamo interessante segnalare quanto si va facendo ad Alfonsine, neanche tanto lontano da Ferrara, nell'ambito della musica da camera e a favore della divulgazione della cultura musicale.

Il ciclo di serate «Incontro con la Musica», quest'anno ha presentato già sei dei nove concerti previsti, fra i quali quello della prestigiosa pianista Paola Bruni, che ha proposto opere di F. Chopin e M. Ravel; il duo delle giovani interpreti Susanne Maria Gargerle e Roberta Ropa (violino-pianoforte), seguite dal duo pianistico Mattiotto-Scano, impegnato nella esecuzione delle accattivanti danze ungheresi di J. Brahms e un programma tutto natalizio o di derivazione operistica presentato dal Quartetto di Pesaro, compagine di recente formazione già distintasi in concorsi cameristici di rilievo.

È di pochi giorni fa l'esibizione del Gruppo di Fiati «Koine», l'intraprendente formazione che propone composizioni fra le più significative di tutta la produzione per strumenti a fiato dal '700 ai giorni nostri, mentre altro importante appuntamento, l'8 aprile prossimo, sarà quello con il jazz di Franco D'Andrea.

Una citazione tutta particolare meritano poi gli «Incontri sulla storia della musica», che si svolgeranno tra febbraio e marzo, presso l'Auditorium del Museo del Senio, sempre ad Alfonsine. Relatore sarà lo studioso ravennate Paolo Fabbri, attualmente titolare della cattedra di Storia della Musica presso l'Università di Udine, collaboratore alla realizzazione del «Dizionario della Musica e dei Musicisti UTET», nonché condirettore della «Rivista Italiana di Musicologia».

Gli incontri previsti avranno per oggetto l'età di Haydn e di Mozart, per argomenti l'Opera, il Quartetto e la musica da camera, le Sinfonie, il Concerto.



Robert Altman.

La Piola

La migliore idea in testa per fare tardi insieme!

SPECIALITÀ GASTRONOMICHE
CUCINA SPAGNOLA
SPETTACOLI
CONCERTI

Via Tambellina 210
Telefono 449092
CODREA
Chiuso il lunedì

Cinema

Inverno 1964: nei cinema, in un qualsiasi giorno feriale esce un filmetto prodotto in Italia, girato in economia con nomi esotici per gli attori allo scopo di camuffarne l'origine. Secondo i noleggiatori e gli esercenti dell'epoca «Per un pugno di dollari», (questo è il titolo) è un film da tre giorni feriali, serve solo ad unire due film domenicali; poi andrà come tante altre opere a finire il proprio cammino nelle centinaia di cinema di seconda e terza visione, nei parrocchiali, nelle sperdute sale di paese sparse un po' ovunque in Italia (sono altri tempi ed è tutto un altro cinema). Invece il film si rivelerà un successo clamoroso e per diverse settimane saranno i film domenicali a cui avrebbe dovuto far posto a cedergli il passo.

Nel 1989 un fenomeno del genere è davvero molto raro: il successo di un film viene programmato fin dalla sua ideazione, dalla scelta del budget, del cast, del regista cui affidarlo, della somma stanziata per il lancio pubblicitario. Eppure qualche volta succede; succede che il pubblico si appropri di un film in misura maggiore di quello che gli stessi realizzatori avevano previsto. Alla campagna pubblicitaria ridotta (se confrontata a quella di altri film) sopperisce

quella che i francesi chiamano «bouche à bouche», cioè il passaparola, la gente che si dà voce. È accaduto anche quest'anno, con un filmetto piacevole e divertente senz'altro (ma non di più) dal titolo un po' strano «Caruso Paskoski di padre polacco». Sesto a Natale, ultimo a capodanno inizia una lenta risalita che lo vede terzo nel ponte dell'Epifania e addirittura secondo e primo nelle due domeniche successive davanti a «Roger Rabbit». Nella classifica del mese è terzo ma starà sicuramente in cartellone più domeniche dei due che lo precedono e questo vuol dire guadagnare altre posizioni.

Puntualizzato il fenomeno «Caruso Paskoski» resta da sottolineare il buon andamento complessivo dei film natalizi: visibile anche dalla classifica generale che presenta solo 11 totali usciti in un mese (merito o colpa appunto della buona e lunga tenuta dei film di Natale).

CLASSIFICA GENERALE

- 1) Chi ha incastrato Roger Rabbit
- 2) Rambo III
- 3) Caruso Paskoski
- 4) Fantozzi va in pensione
- 5) L'Orso
- 6) Compagni di scuola
- 7) Red e Toby nemiciamici
- 8) Willow
- 9) Moonwalker

- 10) Buster
- 11) Tucker

DOMENICA 25 LUNEDÌ 26 dicembre (Natale e S. Stefano)

- 1) Chi ha incastrato Roger Rabbit (Alexander e Apollo 3)
- 2) Rambo III (Apollo 1)
- 3) Fantozzi va in pensione (Capitol)
- 4) L'Orso (Embassy)
- 5) Compagni di scuola (Rivoli)
- 6) Caruso Paskoski (Manzoni)
- 7) Red e Toby nemiciamici (Apollo 2)
- 8) Willow (Ristori)

SABATO 31 dicembre DOMENICA 1 gennaio (Capodanno)

- 1) Chi ha incastrato Roger Rabbit (Alexander e Apollo 3)
- 2) Rambo III (Apollo 1)
- 3) Fantozzi va in pensione (Capitol)
- 4) L'Orso (Embassy)
- 5) Red e Toby nemiciamici (Apollo 2)
- 6) Compagni di scuola (Rivoli)
- 7) Willow (Ristori)
- 8) Caruso Paskoski (Manzoni)

VENERDÌ 6 - SABATO 7 DOMENICA 8 gennaio (ponte dell'Epifania)

- 1) Chi ha incastrato Roger Rabbit

- (Alexander e Apollo 3)
- 2) Fantozzi va in pensione (Capitol)
- 3) Caruso Paskoski (Manzoni)
- 4) L'Orso (Embassy)
- 5) Rambo III (Apollo 1)
- 6) Red e Toby nemiciamici (Apollo 2)
- 7) Compagni di scuola (Rivoli)
- 8) Willow (Ristori)

SABATO 14 DOMENICA 15 gennaio

- 1) Moonwalker (Apollo 1)
- 2) Caruso Paskoski (Manzoni)
- 3) Chi ha incastrato Roger Rabbit (Alexander)
- 4) Buster (Ristori)
- 5) Fantozzi va in pensione (Capitol)
- 6) L'Orso (Embassy)
- 7) Compagni di scuola (Rivoli)
- 8) Rambo III (Apollo 2)
- 9) Red e Toby nemiciamici (Apollo 3)

SABATO 21 DOMENICA 22 gennaio

- 1) Caruso Paskoski (Rivoli)
- 2) Moonwalker (Apollo 1)
- 3) Tucker (Apollo 2)
- 4) Compagni di scuola (Manzoni)
- 5) Chi ha incastrato Roger Rabbit (Alexander)
- 6) Buster (Ristori)
- 7) L'Orso (Embassy)
- 8) Fantozzi va in pensione (Capitol)
- 9) Rambo III (Apollo 3)

Dischi

Il destino di Peter Hammill sarà sempre quello di un genio incompreso. Costretto, nella sua carriera solista, ad essere un musicista d'élite e non per sue colpe, ma per l'inesistente recettività, sensibilità e cultura dell'utente medio, Hammill è arrivato a chiudere il decennio con opere testimonianti una estremizzata ricerca del proprio io mu-

sicale ai limiti dell'isolamento. Dopo un album e due brevi tournée in cui era accompagnato solo dalle sue chitarra e tastiera, troviamo ora altri due lavori che confermano la parentesi creativa dell'autore inglese. Il primo è *In a foreign town*, strutturato secondo il classico stile dell'ultimo Hammill, con brani ricchi e dinamici, ma composti, prodotti ed eseguiti unicamente dal nostro con sovraincisioni ripetute di ogni «traccia». Musicalmente sempre valido, Hammill appare ad un primo ascolto troppo lineare e ripetitivo, ma gustato come un piatto delicato, il sapore di questo vinile esce alla distanza e non va

certo stroncato come qualche critico, che fa della superficialità il proprio mestiere, si è permesso di fare.

Il secondo lavoro in questione è *Spur of the moment*, opera interamente strumentale scritta a quattro mani col vecchio compagno Guy Evans, e disponibile, ahimè, solo su cassetta e CD. Ancora più difficile risulta accostarsi a queste musiche, orfane per la prima volta della voce così fondamentale del loro autore, ma sarebbe in ogni caso assurdo parlare di avanguardia per un musicista che di improvvisazione e sperimentazione ha sempre fatto il proprio principio compositivo. Sarebbe semmai

più esatto parlare di un altro passo nella ricerca che ha così arricchito i suoi pentagrammi che qui si sgranano attraverso piano, tastiere e chitarra di Hammill e percussioni di Evans.

Tra i brani si riconosce spesso la mano dell'autore, mentre a volte le note si spingono oltre, verso un terreno ancora sconosciuto per chi segue da sempre l'ex Van der Graaf.

PETER HAMMILL, *In a foreign town*, Enigme Records, 1988.

P. HAMMILL - G. EVANS, *Spur of the moment*, Red Hot Records, 1988.

Libri

Gianni Celati batte Umberto Eco 2 a 1. È un risultato a sorpresa, di quelli che fanno la fortuna dei tredicisti, eppure si è verificato nella nostra «schedina» mensile relativa ai libri più venduti nella nostra città. Francamente, noi avremmo continuato a dare l'1 fisso a Eco ancora per molto tempo, ma non ci dispiace affatto, con tutto il rispetto per il tomo del professore, che la classifica si sia mossa. Certo, il libro di Celati è pieno di riferimenti alla campagna ferrarese e anche alla città, e forse questo dato spiega il suo immediato successo nelle librerie della nostra zona, anche se, evidentemente, non può essere l'unica spiegazione. Da registrare anche la scarsa presa dell'ultimo romanzo di Moravia «Il viaggio a Roma» (ha destato scalpore la sua eliminazione nel girocinquante al massacro inventato dal Venerdì di Repubblica), l'ingresso in graduatoria di Hasek (a testimonianza del fatto che gli scrittori dell'est non sono soltanto meteore), la tenuta di autori classici mitteleuropei come Roth e Hesse, nonché l'andirivieni di Kundera. Il vero vincitore, però, è senza dubbio Calasso, il quale, con il suo «Le nozze di Cadmo e Armonia», trionfa nel settore della saggistica. Sempre in questo campo s'affaccia Goffredo Fofi («Pasqua di maggio»), resiste - seppur a fatica - l'ottimo Cioran, mentre rimangono la loro inossidabile presenza i soliti Biagi e Andreotti. Nella «varia», il fotografo ferrarese Paolo Zappaterra scala molte posizioni con il suo libro - per altro molto bello - «Giardini e cortili di Ferrara», seguito da vari titoli del sempre più

XENIA LIBRI, via S. Stefano 54, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
<i>Narrativa</i>			
1) Celati	Verso la foce	Feltrinelli	16.000
2) Eco	Il pendolo di Foucault	Bompiani	28.000
3) King	Scheletri	Sperling & Kupfer	25.900
4) Roth	La ribellione	Adelphi	10.000
5) Roth	La leggenda del santo bevitore	Adelphi	6.000
<i>Saggistica</i>			
1) Calasso	Le nozze di Cadmo e Armonia	Adelphi	28.000
2) Cioran	Esercizi di ammirazione	Adelphi	13.000
3) Soboul	La Rivoluzione Francese	Newton	3.900
4) De Marinis	Capire il teatro	La casa Usher	30.000
5) Fofi	Pasqua di maggio	Marietti	22.000
<i>Varia</i>			
1) Manara	Sognare forse...	Milano Libri	25.000
2) AA.VV.	Almanacco illustrato del Cinema 1989	Ediz. Panini	12.000
3) AA.VV.	Fumo di china	Alessandro Distrib.	4.000
4) Paziienza	Andrea Paziienza	Comic Art	22.000
5) Paziienza	The Great	Frigidaire	8.000

DEDALUS, via P. Gobetti 16-18, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
<i>Narrativa</i>			
1) Celati	Verso la foce	Feltrinelli	16.000
2) Hasek	Il buon soldato Sveick	Feltrinelli	30.000
3) Kundera	Amori ridicoli	Adelphi	18.000
4) Arpino	Sei stato felice Giovanni	Rusconi	22.000
5) Eco	Il pendolo di Foucault	Bompiani	28.000
<i>Saggistica</i>			
1) Calasso	Le nozze di Cadmo e Armonia	Adelphi	28.000
2) Mereu	Storia dell'intolleranza in Europa	Bompiani	8.000
3) Hesse	Il mio credo	Mondadori	8.500
4) Hesse	Sull'amore	Mondadori	7.500
5) Cipolla	Allegro ma non troppo	Mulino	15.000
<i>Varia</i>			
1) Pedirota/ Stanghi	Il libro completo dei Tarocchi	Mediterranee	32.000
2) AA.VV.	Guida Michelin 1989	Ediz. Essegi	27.000
3) Zappaterra	Giardini e cortili di Ferrara	Ediz. Essegi	50.000
4) Goldman	John Lennon	Mondadori	26.000
5) Cappon	Tecnica alpinistica	Mondadori	18.000

SPAZIO LIBRI, via del Turco 2, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
<i>Narrativa</i>			
1) Eco	Il pendolo di Foucault	Bompiani	28.000
2) Moravia	Il viaggio a Roma	Bompiani	22.000
3) Hesse	Romanzi	N. Compton	3.900
4) Celati	Verso la foce	Feltrinelli	16.000
5) Sciascia	Il cavaliere e la morte	Adelphi	14.000
<i>Saggistica</i>			
1) Calasso	Le nozze di Cadmo e Armonia	Adelphi	28.000
2) Biagi	Dinastie	Mondadori	23.000
3) Hawking	Dal big bang ai buchi neri	Rizzoli	24.000
4) Ceronetti	L'occhiale malinconico	Adelphi	14.000
5) Andreotti	L'URSS vista da vicino	Rizzoli	25.000
<i>Varia</i>			
1) Di Francesco Borella	Ferrara. La città estense	Fotometalgraf	10.000
2) Zappaterra	Giardini e cortili di Ferrara	Ediz. Essegi	50.000
3) Paziienza	Andrea Paziienza	Comic Art	20.000
4) AA.VV.	Nuovo Zingarelli	Zanichelli	62.000
5) Forattini	Il qualunquista	Mondadori	22.000

da giov. 9 a sab. 11/2 ore 21.00 dom. 12/2 ore 16.00	A. Proclemer, G. Ferzetti Lungo viaggio verso la notte di E. O'Neil regia M. Missiroli musiche di B. Ghiglia	Teatro Nuovo	merc. 15/2 ore 21.00	In collaborazione con il Circo «Una comunità per l'accoglienza: Cristiani e laici al confronto» rel. I. Buffa	Casa Cini
sab. 11 dom. 12/2 ore 21.30	Lella Costa «Coincidenze»	Sala Estense	giov. 16/2 ore 21.00	Giuliano Scabia racconta: «Tragedia di Roncisvalle con bestie seguito dalla farsa di Orlando e del suo scudiero Gaina alla ricerca della porta del Paradiso» monologo	Biblioteca Ariostea
lun. 13/2 ore 20.45	Tutto per bene di L. Pirandello regia di L. Squarzina	Teatro Sociale Rovigo	mart. 21/2 ore 21.00	«La chiesa nel mondo: esperienza dei primi secoli» rel. V. Grassi	Casa Cini
dal 14/2 al 26/2 ore 21.00	Bar Tanfo Parole, musiche e immagini di G. Furlò	Teatro Le Moline Bologna	giov. 23/2 ore 17.30	Presentazione del libro di G. Sansonetti «Il pensiero di Gadamer» parleranno M. Miegge, G. Ripanti, M. Ruggenini	Biblioteca Ariostea
mart. 14/2 ore 20.30	Patrick Dupond et Le Ballet Français De Nancy	Teatro Nuovo	giov. 23/2 ore 21.00	In collaborazione con l'AIDO «Aspetti statistici, medico-legali e teologici del problema trapianto» rel. G. Pierucci, E. Banetta, F. Randazzo	Casa Cini
sab. 18/2 ore 21.00	Quintett di Leo de Berardinis regia di Leo de Berardinis	Teatro Nuovo	giov. 23/2 ore 21.00	Ranieri Varese Metodologie della storia dell'arte	Palazzo Bellini Comacchio
sab. 18 dom. 19/2 ore 21.30	Trioreno «In Italia»...	Sala Estense	ven. 24/2 ore 20.30	Dalla Pieve al Castello, S. Giorgio e e il territorio argentano nel Medioevo rel. G. Vasina	Chiesa S. Lorenzo Argenta
lun. 20/2 ore 20.45	La coscienza di Zeno di I. Svevo regia di E. Marcucci	Teatro Sociale Rovigo	ven. 24/2 ore 21.00	Il corso di Astronomia I incontro: «Il sistema solare interno» rel. S. Ortolani, astrofisico osservatorio di Asiago	Aula Magna Dip. Fisica Via Paradiso, 2
lun. 20/2 ore 21.00	Una zingara m'ha detto... di Terzoli e Vaime con G. Bramieri e P. Quattrini regia di P. Garinei	Teatro Astra Copparo	ven. 24/2 ore 21.00	Il incontro su: «Problemi pedagogici e della scuola oggi» «Scienza, tecnica, umanesimo nella cultura e nella scuola oggi» rel. A. Pieretti	Casa Cini
da lun. 20 a merc. 22/2 ore 21.00	Nostra signora s.r.l. Carmelo Bene La cena delle beffe di Sem Benelli	Teatro Nuovo	mart. 28/2 ore 17.00	Presentazione della collezione d'arte Artemisia con S. Campesan, F. Grilli, F. Diano, V. Surian	Bibl. Ariostea
giov. 23 mart. 28/2 ore 21.00 dom. 26/2 ore 16.00	Sei personaggi in cerca d'autore di L. Pirandello regia di A. Vassiliev Scuola d'arte drammatica di Mosca	Teatro Fabbricone Prato	mart. 28/2 ore 21.00	«Dal Concilio Vaticano I al Concilio Vaticano II» rel. A. Samaritani	Casa Cini
ven. 24/2 ore 20.30	Dark di Carolyn Carlson musiche di J. Kuhn	Teatro Valli Reggio Emilia			
sab. 25 dom. 26/2 ore 21.30	Daniele Trambusti I dolori del giovane Peso Welter	Sala Estense			

INCONTRI

giov. 2/2 ore 17.30	«Il nuovo esame di maturità» rel. G. Sansonetti	Casa Cini
ven. 3/2 ore 17.30	Presentazione del libro di A. Bonfioli Malvezzi «Viaggio in Europa e altri scritti» a cura di S. Cardinali e L. Pepe parleranno G. Caradelli, L. Puppi	Bibl. Ariostea
lun. 6/2 ore 21.00	V incontro su «Il terzo mondo» «Nicaragua 1989, dieci anni dalla rivoluzione sandinista» i cristiani nella rivoluzione» rel. G. Girardi	Casa Cini
mar. 7/2 ore 17.30	I incontro su: «Problemi pedagogici e della scuola oggi» «Autonomia della scuola e innovazione educativa» rel. C. Checcacci	Casa Cini
merc. 8/2 ore 17.30	Presentazione del libro di V. Mantovani «La donna che divenne mio marito» parlerà G. Fink	Biblioteca Ariostea
ven. 10/2 ore 17.30	Presentazione per libro di M. Tani «Altana d'Oriente» parlerà G.P. Testa	Biblioteca Ariostea
sab. 11/2 ore 9-19	Convegno «I verdi e il vaso di Pandora: Il polo chimico nella Padania»	Sala S. Francesco
lun. 13/2 ore 21.00	Il conferenza del ciclo: «I percorsi della scienza» rel. G. Celli, entomologo	Aula Magna Dip. Fisica Via Paradiso, 12
mart. 14/2 ore 21.00	«Cristo e la Chiesa: in ascolto dei testi del nuovo Testamento» rel. P. Grech	Casa Cini

MOSTRE

fino al 10/2 fino al 12/2	Marisa premi Roveri Civiltà della maschera	Galleria Il Rivellino Palazzo SS. Salvatore S. Giovanni in Persiceto (Bo)
fino al 12/2	Giò Pomodoro	Galleria Melotti
fino al 26/2	Architettoniche emozioni di Nando Cantelli	Galleria Il Pergolato
fino al 5/3	Menendez Rojas	Sala «Benvenuto Tisi»
»	Sante Arduini - Enrico Ricci	Centro Attività Visive
»	Josef Albers «Formulation: Articulation» Richard Anuszkiewicz	Padiglione d'Arte Contemporanea
»	Vittorio Ruglionis	Galleria Massari I
»	Giovanni Allegri	Galleria della Fotografia
»	Henry Cartier Bresson Retrospectiva 1932-1975	Galleria Museo del Senio Alfonsine (Ra)
dal 4/2 al 28/2	Otello Ceccato «Viaggiando lungo il Po e il suo Delta»	Grotte Boldini
dall'11/2 al 24/2	Claudio Premi	Galleria Il Rivellino
dall'11/2	Bozzetti e figurini di scena di De Chirico e Savinio	Ridotto del Teatro Valli Reggio Emilia
dal 25/2	Pietro Lenzi	Casa Cini
dal 25/2 al 10/3	Laura Pecorai Giorgio Veronesi	Galleria Il Rivellino
fino al 27/3	A tavola con il Principe	Castello Estense

A colloquio con Gregorio Fuentes, il pescatore cubano che ispirò il romanzo di Hemingway "Il vecchio e il mare"

Il naufragio di Ernest

di Fabrizio Resca



Roman Polanski.

Cojimar, Cuba. Arriviamo verso l'ora di pranzo a Cojimar. Nella piazzetta affacciata sull'oceano Atlantico spira un vento teso che fa spumare le onde fra diverse tonalità d'azzurro e spazzola il ghigno sorridente del busto di Hemingway. Risalendo il pendio, fra le case piccole e colorate, si intravedono alcuni scorci che riportano alla mente alcune scene del film girato in questi luoghi e tratto dal romanzo «Il vecchio e il mare». Ed è proprio quel (vecchio), per meglio dire quell'uomo che si dice abbia ispirato ad Hemingway la sua opera più famosa, che stiamo cercando per rubargli alcuni frammenti dei suoi ricordi.

Chiediamo per strada alcune indicazioni per raggiungere la sua abitazione: domandiamo di Gregorio Fuentes e tutti lo conoscono. Bussiamo alla porta con discrezione ed attendiamo una risposta; è una casetta bassa e dignitosa, di colori chiari, posta di qualche gradino più bassa della strada. Bussiamo ancora: la moglie, indaffarata come ogni donna prima dell'ora di pranzo, ci fa segno d'entrare con il capo.

«Accomodatevi». Gregorio accenna un gesto d'invito uscendo dalla cucina a passi lenti; veste abiti leggeri e porta in capo un berretto da pescatore con la lunga visiera sdruccita.

«Non vorremmo disturbare».

«Entrate» dice lui.

L'aria a Cuba è molto rinfrescata negli ultimi giorni; le imposte della camera d'ingresso sono accostate e le finestre chiuse, la porta però rimane aperta e la luce del sole penetra violentemente colpendo un vaso di girasoli di plastica in bella mostra su di un tavolinetto.

«Io credo» dice «che l'America non avrà mai più un uomo come Hemingway».

«Anch'io lo credo» rispondo.

«Ah, bene. Perché era un uomo di grande umanità e qui tutti lo amavano. L'ho conosciuto nel 1925, io ero il capitano d'un bastimento che navigava al largo della costa americana ed un giorno, in piena bufera, lo salvai da un probabile naufragio» comincia a raccontare volentieri, senza avergli ancora chiesto nulla. Stiamo in piedi nella camera d'ingresso e lo ascoltiamo parlare. Si esprime lentamente, frugando senza pena fra i propri ricordi. Sta per compiere novantuno anni, ma nel fisico asciutto e nella lucidità ne dimostra quindici di meno.

«Lui ha sempre amato il mare ed era uscito dal porto di Key West, come

tante altre volte, con altri otto ragazzi per una giornata di pesca, ma il maltempo li aveva sorpresi e s'erano perduti. Quando li avvistammo organizzai la manovra di salvataggio e, una volta che furono a bordo, diedi ordine ad un ragazzino che navigava con me di portar loro da mangiare ed una bottiglia di rum cubano».

Di tanto in tanto s'interrompe, poi riprende il racconto.

«Poi lui mi chiese di riportarli a Key West» continua.

«In America» aggiungo io.

«Già, in America. Ma io non posso portarti, non m'è permesso di entrare in porto: sono cubano!» dice rispondendosi.

La moglie entra nella stanza ed esce senza guardarci in viso.

«Allora chiesi aiuto via radio ad una imbarcazione americana che raccolse l'appello, li trasbordò e li riportò indietro. E lui mi disse: ciao Gregorio, grazie di tutto, ci rivediamo a Cuba. Ma dimenticai di dirgli dove poteva trovarmi».

«Quindi il mare è stato l'elemento che vi ha unito dall'inizio alla fine» dico. Lui annuisce e continua, forse non c'è

bisogno di rispondere.

«Passò un po' di tempo. Hemingway venne a Cuba due volte cercando di me, finché a l'Habana non trovò qualcuno che lo mandò qui a Cojimar. Così ci rincontrammo ed in seguito mi chiese di lavorare per lui, di diventare il comandante del suo battello».

«Il Pilar» dico io «quello che lui ti regalò e che ora hai donato alla Finca Vigia, la casa museo di Hemingway».

«Già. Io accettai e cominciai la nostra amicizia. Poi, nel 1939, lui si trasferì definitivamente qui a Cuba e cominciammo a vederci sempre più di sovente» dice. «Chissà quante persone più autorevoli di me ti hanno fatto domande, non ti vorrei far perdere altro tempo» dico io.

Gregorio sorride. Parla ancora di molte cose, sempre restando in piedi e con il cappello in testa. Ci racconta d'aver viaggiato con lui per il mondo, di aver visitato l'Italia, poi s'interrompe di colpo e si reca in un'altra stanza dicendomi d'attendere. Solo ora, guardandomi attorno, vedo una grande foto di Hemingway appesa alla parete; Gregorio rientra nell'ingresso con in mano un album di ricordi, fotografie, ritagli di

giornale, lettere e comincia ad indicarmi in ogni foto la sua immagine giovanile spiegandomi chi fossero gli altri insieme allo scrittore. Poi, con evidente soddisfazione, mi mette in mano un'immagine che ritrae Hemingway e Fidel Castro intenti a parlare.

«Qual è per te il suo miglior libro?» gli chiedo. E m'accorgo che istintivamente, dall'inizio, ci stiamo dando del tu.

«Per me ogni cosa che ha scritto è bella» mi risponde.

«Isole nella corrente?» chiedo ancora. «Ah, sì. Isole nella corrente, abbiamo parlato molto di quei racconti» dice sorridendo.

«È vero» chiedo «che durante la pesca in mare era molto nervoso e cambiava di umore in continuazione?».

«Per nulla. Era invece molto calmo e sovente stava seduto leggendo; di tanto in tanto guardava le lenze e, a volte, ero io a battere i tacchi sul pagliolato per richiamarlo all'attenzione quando il pesce abboccava» risponde.

«Poi», continua lui senza avergli chiesto nulla in proposito «non è affatto vero che bevessimo *demasiado*. Molti dicono che *tomava demasiado* alcol e certo beveva, anche a me piaceva bere, ma ciò che si racconta è esagerato».

«Si dice che i tuoi racconti di pesca gli abbiano ispirato i personaggi de "Il vecchio e il mare", tu che ne pensi?» domando.

Accenna un sorriso fra le rughe e non risponde. Parla d'altro, di tanti episodi personali e del fatto che Hemingway decise di vivere a Cuba perché fu uno dei primi luoghi che visitò e dove subito trovò la cordialità della gente e la pace per concentrarsi. E il mare tutto attorno.

Personalmente trovo in questa affermazione un po' troppa poesia, ma non glielo dico.

È il due di dicembre 1988 ed è quasi ora di pranzo. Lo ringraziamo e lui dà la mano a tutti, quando è il mio turno me la prende fra le sue e la stringe.

«Sapete dov'è la casa» dice «tornate quando volete».

Ci accompagna fuori. Sotto la veranda gli chiedo se posso fargli una fotografia, lui annuisce e si toglie il cappello reggendolo fra le mani contro il petto, poi lo calza nuovamente.

Lo salutiamo allontanandoci. Lui sorride ancora ed alza sopra il capo le mani strette fra loro in segno di amicizia e pare quasi stia recuperando una lenza immaginaria a cui, forse, ha abboccato un grosso pesce.

Pasticceria - Bar - Gelateria

Il vero pasticcio ferrarese

CONTINENTE

Via Scienze, angolo via Saraceno a Ferrara — Telefono 34792



Supplemento di indagine

Mensile promosso dal CENTRO POLITICO-CULTURALE PER L'ALTERNATIVA «CARLO CASTELLANI»

Autorizzazione del Tribunale di Ferrara n. 396 del 17/8/87 - Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70 - Fotocomposizione, montaggio e stampa: Cartografica Artigiana, via Béla Bartók 20-22 Ferrara. Chiuso in tipografia il 27/1/89.
 Redazione: via Alfonso d'Este 7 (Parco del Montagnone). Edizione: Ottantagiorni.
 Direttore responsabile: Francesco Monini. Progetto grafico: Laura Magni.
 Redazione: Michele Bigoni, Paolo Crepaldi, Sergio Gessi, Francesco Monini, Alberto Poggi.
 Hanno inoltre collaborato: Luciano Coatti, Pierluigi Guerrini, Luca Marzola, Tullio Monini, Emanuele Pecorari.



ai lettori

Supplemento di indagine compie due anni. Noi che l'abbiamo visto nascere, non riusciamo a nascondere un pizzico di orgoglio. Per una piccola impresa giornalistica, senza padroni e padrini, continuare a vivere non è proprio un risultato scontato. Piuttosto assomiglia ad una scommessa.

Certo: piccoli eravamo e piccoli siamo rimasti. Ma non abbiamo mai coltivato sogni di grandezza. Non volevamo prendere il posto del *Carlino*, né abbiamo in progetto supplementi a colori o lotterie milionarie, da abbinare magari al bicentenario della rivoluzione francese.

Supplemento di indagine coltiva altre ambizioni - più modeste?, dipende dai punti di vista - e altri obiettivi. Diventare uno strumento agile di comunicazione in città, una sede per un confronto non «ingessato» dagli opportunismi politici, un luogo per denunciare i «mali di Ferrara» e per dare voce alle proposte che emergono dai gruppi e dalle associazioni che operano in città.

Nel corso del 1988 abbiamo cercato di lavorare in questa direzione. Il giornale, grazie anche alla cadenza di uscita mensile e all'aumento delle copie distribuite, è diventato una presenza riconosciuta e riconoscibile. Qualcosa di diverso dall'ennesimo, inutile giornalino di curiosità locali o dal solito foglio di partito camuffato da giornale indipendente.

Siamo però, va detto con franchezza, molto lontani dall'aver raggiunto gli obiettivi che ci siamo proposti. Permane, ad esempio, la distanza tra chi scrive e chi legge questo giornale. Lo sappiamo, il fenomeno è più generale: alla



Curt Muhlenhaupt, «La scuola Rosegger nella Bergmannstrasse» (1974).

crescita esponenziale della informazione fa riscontro la passivizzazione dei destinatari dell'informazione stessa. Nessuno chiede all'opinione pubblica di «avere un'opinione», soprattutto di esprimerla. Per l'informazione a senso unico vanno benissimo gli utenti silenziosi. E tanti utenti messi assieme fanno «audience».

Pure, noi non la consideriamo una battaglia persa. Forse proprio attraverso piccoli strumenti come *Supplemento di indagine* è possibile incominciare ad invertire la tendenza, proporre un'informazione circolare, dove tutti sono chiamati ad essere «terminali attivi»: fruitori e produttori di informazione.

Come redazione siamo impegnati a proporre spazi nuovi sul giornale per chiamare i lettori ad esprimersi, ad intervenire direttamente sui temi in discussione o proporre dei nuovi. Ai lettori chiediamo un uguale sforzo di fantasia: lettere, interventi, testimonianze; comunicati, provocazioni.

Due parole infine sulla nostra situazione finanziaria. *Supplemento di indagine* è nato per essere uno strumento di servizio, per questa ragione è stato e continuerà ad essere distribuito gratuitamente ad oltre 3000 persone. Stamparlo costa 10/12 milioni l'anno che provengono dai contributi dei lettori, dal sostegno del Centro Castellani e della Sinistra Indipendente e da piccoli introiti pubblicitari. Per continuare a vivere abbiamo bisogno di 300 abbonamenti entro aprile. Trecento persone disposte a scommettere con noi. Non per obbligo, ma per scelta.

La redazione

campagna abbonamenti 1989

Supplemento di indagine

abbonamento sostenitore 1989
L. 20.000

abbonamento + iscrizione al Centro Castellani
L. 50.000 (con libro omaggio)

nuova sede: via alfonso d'este 7 (nello stabile ex-AMGA nel parco del montagnone)

Con l'89 finisce il decennio della «rivoluzione d'Impresa», apertosi con la sconfitta della lotta operaia alla Fiat, e che ha visto la chiusura di quel fenomeno anomalo denominato «caso italiano» (che poi sia chiuso per davvero è tuttora indimostrato, ma è certo che nessuno vi fa più «caso»). I prossimi 10 anni ci porteranno dritti al 2000. Qualcuno dei nostri figli avrà allora 16 anni e forse potrebbe già essere cittadino-elettore. Chissà... Una riflessione sul tempo, all'inizio del nuovo anno, sembra pertinente, anche perché quest'illustre categoria, così quotidiana, pare in crisi di crescita. E ci mette in crisi.

Come acqua, aria, terra, fuoco (leggi: sole), anche il tempo comincia a scaraggiare. Da concetto universale a priori eccolo tramutarsi in risorsa deperibile. Cosicché «lo spirito del tempo» si materializza. Quante volte abbiamo udito o detto: «manca il tempo», «c'è poco tempo», «non c'è tempo». Pure, esiste un collegamento tra lo stato emozionale sotteso a queste espressioni e gli stati

un tempo da ripensare

se «il tempo» è diventata una risorsa sempre più deperibile, è però possibile accrescerlo, fruirne con più partecipazione, arricchirlo

d'animo che verbalizziamo con «mi manca l'aria», «mi manca la terra sotto i piedi», «mi si gela il sangue», «ho l'acqua alla gola».

È forse giunto il momento di cominciare a considerare con rispetto il tempo, come fosse un bene dall'estensione e dalla prodigialità non più illimitate. Tuttavia il fatalismo («c'è sempre tempo», «sarà sempre così») pare «non abbia fatto il suo tempo».

Sarà probabilmente un paradosso; ma il modo migliore di conservare il tempo,

di non sprecarlo insomma, è quello di accrescerlo, di fruirne con più partecipazione, di arricchirlo. Come? Riproducendolo: «diamo tempo al tempo»...

Il 14-15 gennaio ho partecipato al tradizionale seminario nazionale del Movimento politico per l'Alternativa, quest'anno così titolato: «Lo Stato Sociale e le rivoluzioni non violente». Tra i vari temi esaminati, quello di una politica fiscale il cui gettito (a imposizione diretta e progressiva) non sia solo denaro, ma (indovinate?) tempo. Tempo che

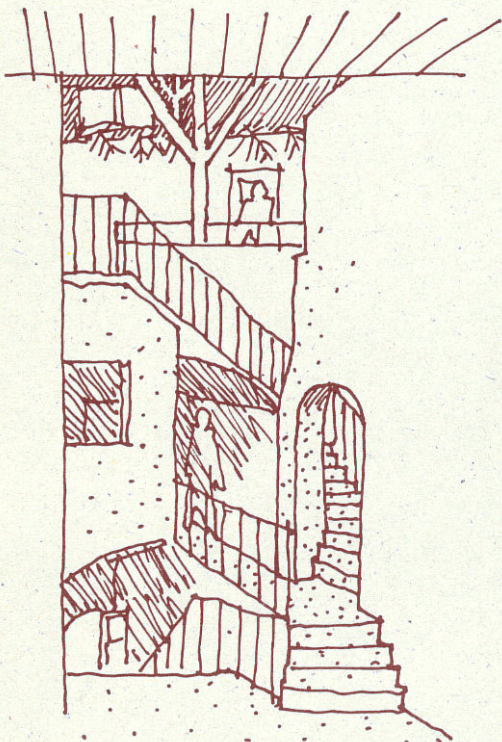
ognuno metterebbe a disposizione per fini socialmente utili in un'economia pubblica alternativa a quella di mercato. Che attrazione può avere una discussione di questo genere in un periodo in cui la violenza c'è ma senza rivoluzione e lo Stato socializza le perdite e collude con gli interessi corporativi, dal lecito all'illecito (leggi monetizzazione della protesta e tolleranza del potere mafioso), fino a privatizzare la stessa felicità?

Non per questo, però, mi sentirei di dire che «si stava meglio quando si stava peggio». A mio avviso, l'interesse c'è, pur non essendo visibile per lo stesso motivo per cui le contraddizioni sociali non sono oggi esplosive. Mi sembra tutto alquanto complesso e pericoloso, e tremendamente stuzzicante. Sì, ne convengo, per chi ha problemi più immediati la questione è mal posta.

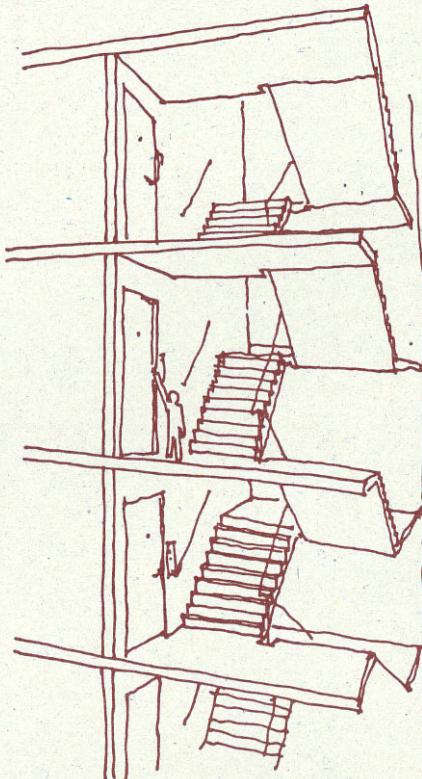
D'altra parte anche lo spazio, come il tempo, ha un limite. E non si può dire tutto in una sola volta.

Luciano Coatti

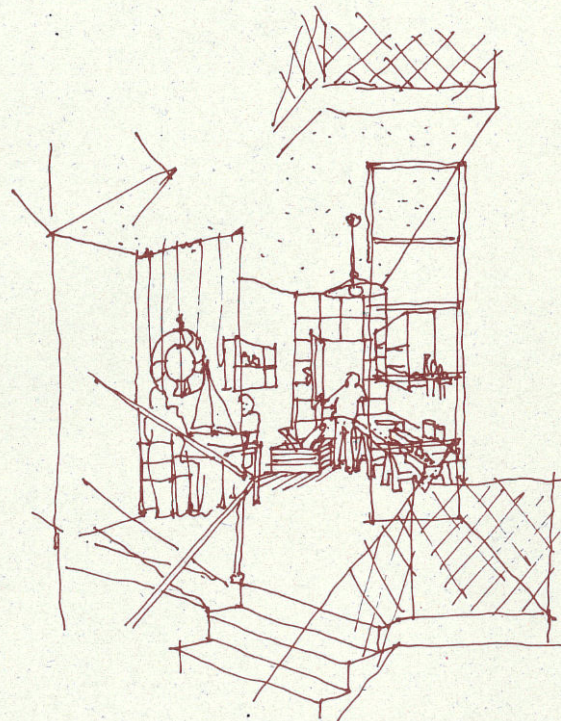
LO SPAZIO SEMIPUBBLICO: COM'E' NELLE CASE VECCHIE



LO SPAZIO SEMIPUBBLICO: COME VIENE REALIZZATO OGGI



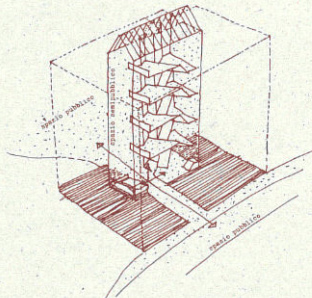
ELEMENTI DELLO SPAZIO SEMIPUBBLICO



È possibile rendere le nostre case, i nostri edifici scolastici, i nostri parchi, le nostre strade, le nostre città meno ostili ai bambini? Il bambino è l'unico «utente» della città a non avere voce in capitolo in materia di pianificazione urbana, egli è un «non-cittadino» dal punto di vista giuridico-legale pur dovendo subire della città tutte le conseguenze negative. Aggressività, violenza, passività molte volte sono conseguenza di come sono progettate le case, organizzati i quartieri, pianificate le città.

Sul tema dell'«abitare con i bambini» si sono confrontati nel '79 a Berlino in un Convegno internazionale architetti, pedagogisti, urbanisti, psicologi, sociologi, amministratori, insegnanti. Dieci anni sono passati da quel Convegno e la città a misura di bambino è rimasta sostanzialmente un'utopia non sperimentata.

LO SPAZIO SEMIPUBBLICO COME "ESTENSIONE" DELLA STRADA



AFFIDAMENTO BAMBINI PALESTINESI

Sono 11 finora le richieste di affidamento a distanza di bambini palestinesi fatte da singole persone, gruppi e associazioni ferraresi. Tra queste vogliamo ricordare il Centro Sociale Anziani di Porta Reno, l'Arco Provinciale, l'Istituto ITIP, il CIRCI.

Per informazioni rivolgersi all'Arco, via Cortevicchia 59, tel. 32135.

Il Centro Politico-Culturale per l'Alternativa «Carlo Castellani» è sorto nel 1985 in seguito ad un appello pubblico lanciato da un gruppo di indipendenti della sinistra ferrarese, attivi nel movimento per la pace ed ecologista, nel sindacato, nei gruppi di volontariato sociale. Nel corso dell'86 il gruppo di promotori si è allargato a persone impegnate nel mondo della scuola e nel movimento delle donne, senza preclusioni verso chi sceglie di militare anche nei partiti od in altre organizzazioni. Il Centro «Castellani» è infatti una sede di confronto e proposta, aperta a tutte le componenti della sinistra ferrarese ed a chiunque, nella nostra città, lavori per un cambiamento reale delle esperienze di governo e di partecipazione.

Un piccolo contributo

Il Centro Politico-Culturale per l'Alternativa Carlo Castellani finanzia le proprie iniziative con i contributi dei soci e dei simpatizzanti.

- Quota associativa 1989 del Centro Castellani lire 30.000.
- Abbonamento sostenitore 1989 a Supplemento di Indagine lire 20.000.
- Socio sostenitore lire 50.000: quota associativa + abbonamento (in omaggio il libro di F. UHLMAN, «L'amico ritrovato», Feltrinelli).

Il contributo prescelto va inviato tramite VAGLIA POSTALE intestato a TULLIO MONI, VIA BORGOVADO 14, FERRARA - SPORTELLI POSTE CENTRALI.

Coordinamento del Centro Castellani

Il Gruppo di Coordinamento si riunisce settimanalmente per discutere e preparare le iniziative di cui il Centro Castellani si fa promotore. Gli argomenti all'ordine del giorno delle riunioni del Coordinamento sono programmati per tempo e comunicati per lettera agli associati ed ai sostenitori del Centro, in modo che essi possano scegliere di volta in volta di partecipare agli incontri di lavoro per i quali hanno particolari interessi o competenze. In coerenza col carattere aperto ed informale del modo di lavorare del Castellani e compatibilmente con i temi di uscita della rivista, i temi e le date di alcune di queste riunioni vengono riportati anche su Supplemento di indagine estendendo così l'invito ad altre persone che desiderino contribuire alla preparazione delle singole iniziative del Centro.

MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO, ORE 21: riunione del coordinamento per discutere il programma del Convegno nazionale sulle politiche del tempo, previsto per il mese di marzo.

Gli incontri si tengono presso la Sede del Centro Castellani, in Via Alfonso d'Este n. 7, Ferrara (nello stabile ex Amga nel Parco del Montagnone, dietro i Bagni Ducali).

«La politica in Italia deve abituarti a guardare alla società, ai nuovi movimenti che nascono un po' dovunque. Qui a Palermo queste nuove forme organizzate della società civile sono sorte, anche grazie ad un nuovo modo di fare politica».

Gesuita e sociologo dell'Istituto di formazione politica «Pedro Arrupe» di Palermo, Padre Ennio Pintacuda è tra gli ispiratori del movimento «Città per l'Uomo» e dirige il Centro Studi Sociali della città siciliana.

Molti non fanno mistero della propria avversione a questo strano sacerdote che difende la giunta Orlando e che per il suo impegno in prima persona nella lotta al potere mafioso vive da alcuni mesi con una scorta di polizia alle calcagna, 24 ore su 24.

Viceversa a noi del Centro Castellani il suo impegno e più in generale l'esperienza di «Città per l'Uomo» ci interessano molto e le sentiamo a noi particolarmente vicine. Al di là delle differenze fra la nostra realtà e la drammatica situazione siciliana ci accomuna infatti un forte impegno di riforma della politica a partire dalla società civile, dai movimenti sociali e dai valori etici e morali di cui essi sono portatori.

Per questo da tempo abbiamo stabilito contatti con questi coraggiosi amici siciliani e stiamo organizzando un incontro ferrarese con Ennio Pintacuda per la fine del mese di febbraio.

In preparazione di questo momento pubblichiamo su questa pagina alcuni brani dell'ultimo libro di Padre Pintacuda, «Breve corso di politica» edito da Rizzoli, e l'intervista da lui rilasciata al Manifesto nel dicembre scorso.

dal libro

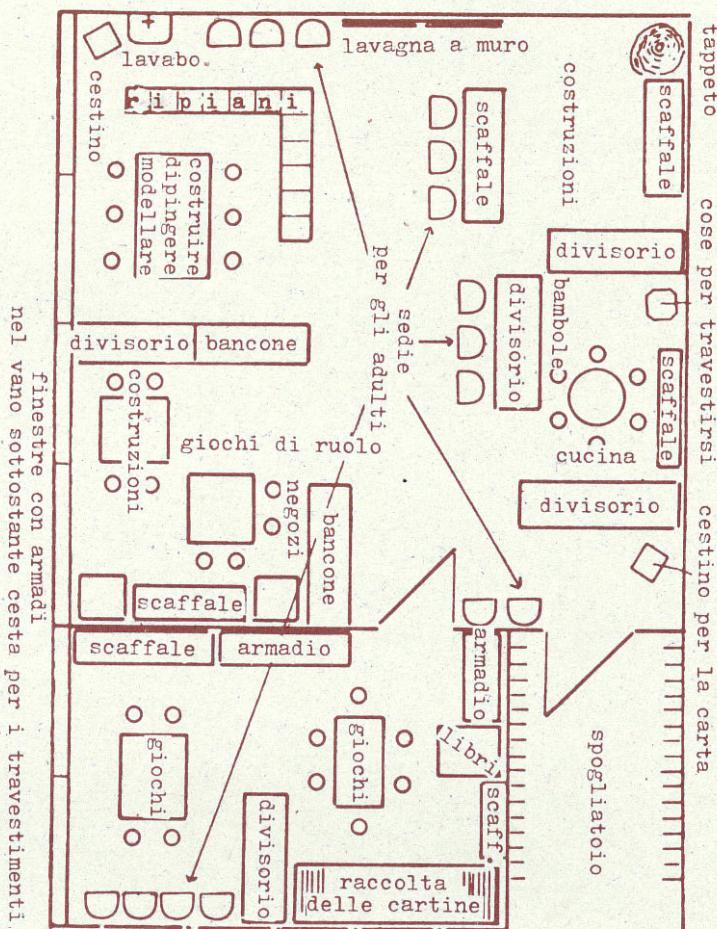
«breve corso di politica»

Al buon governo e ancora a far sì che si abbia la possibilità di governare, mirano i tentativi di rinnovamento della politica, l'azione dei movimenti e dei nuovi soggetti sociali per allargare lo spazio della partecipazione. Tutto ciò, anche se sembra ovvio, è tuttavia difficile e arduo perché viviamo in un periodo di complessità sociale e di grandi trasformazioni. Resistono ancora, nonostante le lotte e i cambiamenti avvenuti, le strutture portanti di un apparato statale e di una convivenza civile che non sono in grado di aprirsi, realmente, al nuovo.

(...) Alla base di ogni problema ci sono la falsa immagine dello stato e una organizzazione del suo apparato che si

imparare a far politica in una città per l'uomo

dalla esperienza palermitana una nuova proposta politica a fine febbraio l'incontro con padre pintacuda



Progetto di aula per il primo ciclo della scuola elementare (1975).

trascinano, nonostante i cambiamenti avvenuti, come retaggio di una cultura che li vuole separati e distanti dalla società civile.

Gl'interventi, pertanto, per superare l'ingovernabilità sono da ricercare in quella ristrutturazione dello stato e in quelle riforme che lo riavvicinino ai cittadini o, ancor meglio, che manifestino l'identificazione tra stato e comunità; tutto questo potrà avvenire mediante una riforma delle autonomie locali che ne faccia superare, definitivamente, il modello accentratore e burocratico. La piena identità e rispondenza tra cittadino e stato si può avere nelle realtà territoriali e il pieno interessamento della comunità ai processi politici, la circolazione del potere sono possibili mediante il coinvolgimento e la partecipazione nel governo della città. Per questo sono necessarie le riforme istituzionali, le quali per quanto riguarda le autonomie locali non farebbero altro che applicare i principi e il dettato

della costituzione. Ma a parte tutto questo, non si riusciranno a fare passi avanti sulla via delle riforme senza una grande mobilitazione dei movimenti collettivi, delle forze sociali, dell'opinione pubblica al fine di spezzare il blocco di sostanziale opposizione a esse che viene opposto dall'attuale regime partitocratico.

(...) Alcuni enti locali hanno elaborato la «carta dei diritti» per assicurare la presenza e il riconoscimento, nelle assemblee elettive locali, delle fasce sociali deboli quali anziani, bambini, malati. Ma ci sono altre forme di partecipazione da attivare e sono i vari strumenti di democrazia diretta, come ad esempio le proposte legislative popolari. Molti temono che questi strumenti piuttosto che migliorare possano rendere ancora più difficile la vita amministrativa delle città e degli enti locali; ma

sono proprio le attuali condizioni di inefficienza e d'ingovernabilità a suggerire la ricerca di vie diverse da seguire. È una nuova cultura politica che bisogna scoprire; quella cultura che ha permesso di far rivivere, nei periodi difficili della storia, le ragioni di quella solidarietà nella convivenza civile che sorreggono il modello ideale di una città governata a misura d'uomo.

Ennio Pintacuda

intervista: non solo a palermo

«La politica in Italia, deve abituarti a guardare alla società, ai nuovi movimenti che nascono un po' dovunque. Qui a Palermo, queste nuove forme organizzate della società civile sono sorte, anche grazie ad un nuovo modo di fare politica.

Il sorgere di queste realtà di società civile, soprattutto quelle nei quartieri, è parallelo alla crescita della giunta Orlando-bis».

Qual è la specificità di queste realtà di movimento?

È quella di far entrare dentro l'Istituzione comunale la gente, la Palermo emarginata, gli sfrattati. E di chiedere trasparenza.

Qual è la novità per Palermo e per la «politica»?

Questi gruppi rivendicano il governo dei propri bisogni e lavorano in base ad un semplice programma di promozione umana. Sono in qualche modo un fatto rivoluzionario.

In che senso?

Là dove un sistema di potere si trasforma, lì c'è un fatto rivoluzionario. E qui a Palermo, rivendicare i propri diritti e farlo al di là dell'appartenenza a partiti o alla forma degenerata dei sistemi mafiosi, è un fatto rivoluzionario.

Questi fatti «rivoluzionari», come li chiama lei, sono passati a Palermo anche attraverso fatti tragici.

La specificità di Palermo è proprio questa: il conflitto tra un'idea mafiosa del potere e un'idea civile passa anche attraverso morti. Qui, però, si è proposto, anche al di là dei confini siciliani, un modello di governo nel quale si riconosce una parte della società civile nazionale.

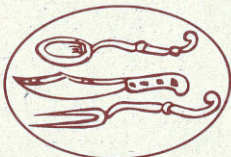
È un percorso dal quale non si torna indietro?

Una parte della società civile ha preso coscienza, qui. Da questo non si torna indietro, anche se esistono rischi di rivalsa, non solo del potere mafioso, ma anche delle componenti privilegiate e tradizionali della politica.

Una rivalsa contro cosa?

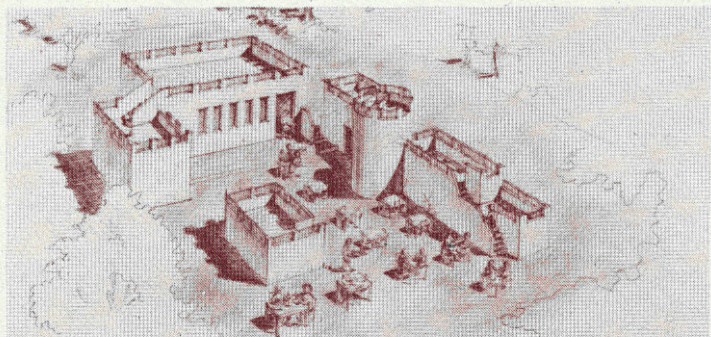
Contro questa semplice, ma nuova proposta politica: bisogno di gestire direttamente il proprio destino: fine dei leaders e inizio della politica al servizio della gente.

Cene, Pranzi, Colazioni, Aperitivi
Long Drinks, Cocktails, Brunch
Breakfast, Caffetteria



Via Garibaldi 91, 44100 Ferrara
Telefono (0532) 36937

Storie Ferraresi



Castello con spazi per giochi al coperto. Nella cucina i bambini possono autogestire un ristorante per sé e per amici e parenti.

Nell'ambito delle iniziative di solidarietà con il popolo palestinese, si è recata in Palestina dall'1 all'8 dicembre '88 una delegazione composta da rappresentanti dell'ARCI e dell'Istituto Tecnico Industriale Provinciale Carpeggiani, con al seguito una troupe della Rai dell'Emilia Romagna. Scopo della delegazione era la realizzazione di un «Patto d'Amicizia» tra l'ITIP e l'Istituto Professionale Salesiano di Betlemme. La delegazione oltre all'Istituto Salesiano ha visitato la Scuola Francescana di Betlemme, la Scuola Governativa Femminile di Beit Jala, la scuola per bambini sordomuti Epheta di Betlemme, il campo profughi Al Duaise. Paolo Crepaldi della redazione di Supplemento di indagine ha fatto parte della delegazione dell'ARCI.

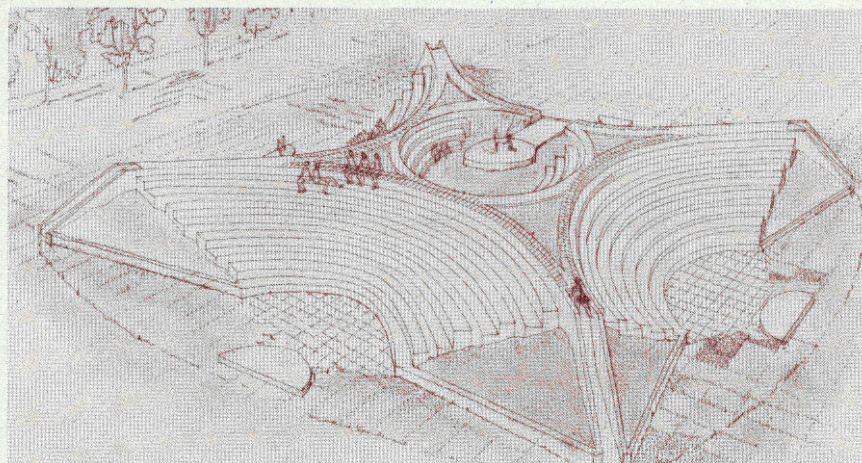
La «terra promessa» dei reticolati

Cammino con Cesare – palestinese con cittadinanza italiana – lungo i viali illuminati di Gerusalemme ovest. Giovani israeliani passeggiano allegramente o stanno seduti ai tavoli dei bar; alcuni gruppetti con la chitarra intonano canzoni come in una qualsiasi città europea. Distingue Gerusalemme da qualsiasi altra città il vedere ogni tanto passare un ragazzo o una ragazza con il fucile mitragliatore a tracolla, con la naturalezza con cui da noi si porta la borsetta o l'autoradio. Parlando con questi giovani si ha netta l'impressione di una situazione fossilizzata negli anni ed in cui pesa massiccia la propaganda governativa antiaraba. Non c'è in nessuno di loro un minimo di analisi critica: «Difendiamo la nostra patria dai terroristi arabi» è la risposta ricorrente alla nostra domanda del perché di quel fucile; che quella patria fosse prima di loro patria di qual-

cun altro non importa, è già successo tante volte nella storia. Civili armati e addestrati pronti e decisi a far fuoco su chiunque abbia un atteggiamento minaccioso. Un popolo in armi che vive circondato da reticolati e campi minati. Un paese di reticolati la Palestina: sia gli occupati all'interno dei campi profughi, sia gli occupanti nei villaggi di colonizzazione vivono rinchiusi all'interno di reticolati. Chi starà peggio? Chi è rinchiuso con la paura del nemico che vuole riprendersi la sua terra o chi è rinchiuso perché lotta per avere una patria dove vivere in libertà? Un bel modo, comunque, di vivere nella «terra promessa».

Mezzanotte proibita

Mentre sono assorto in questi pensieri noto Cesare che, con un'espressione di tristezza guarda il via vai di persone, le vetrine illuminate, i giovani che scherzano. I fucili che ci scandalizzano tanto a lui non fanno più effetto. «Vedi Paolo – mi dice – un anno fa era più o meno così anche da noi a Betlemme, la gente usciva di casa, frequentava i locali, tuttosommato viveva. Viveva nell'amara condizione di chi è soggetto ad un'occupazione militare questo è vero, ma viveva. Da un anno non si vive più, tutta la popolazione araba rimane chiusa in casa per la maggior parte della giornata, l'unico obiettivo ora, l'unica cosa che conta, è far vincere l'Intifada e per questo obiettivo sacrifica quel po' di vita che l'occupazione militare permetteva». L'amarezza di Cesare è comprensibile; oltre ad insegnare nell'Istituto Salesiano di Betlemme aveva un gruppo con il quale suonava in vari locali arabi di Betlemme e Gerusalemme. Proprio poco prima dell'inizio dell'Intifada con molti sacrifici si erano comprati stru-



Cinque teatri: uno centrale e gli altri ai quattro lati per rappresentazioni varie, ma anche per giocare o incontrarsi sulle gradinate.

menti nuovi e un impianto di amplificazione, ora tutto è inscatolato e da un anno non viene utilizzato. Pur soffrendo delle conseguenze dell'occupazione israeliana sia da un punto di vista professionale – da un anno le scuole sono praticamente chiuse – che umano, la posizione di Cesare è sicuramente privilegiata rispetto alla maggioranza della popolazione araba. Può muoversi liberamente senza essere soggetto a particolari restrizioni ed è uno dei pochissimi abitanti dei territori occupati che può rientrare nel proprio territorio dopo la mezzanotte. Infatti gli arabi dei territori occupati che per un qualsiasi motivo siano dovuti andare nel territorio israeliano devono rientrare entro la mezzanotte, in caso contrario vengono fermati ai posti di blocco e costretti o a tornare indietro o a trascorrere la notte in macchina.

Brutalità quotidiana

La cittadinanza italiana di Cesare lo

preserva da questi assurdi soprusi, non lo preserva però dall'oppressione dell'occupazione militare, dall'essere quotidianamente testimone di scene di violenza, rappresaglie, arresti. Alcuni episodi esprimono tutta quanta la brutalità dell'occupazione militare: le percosse ad un giovane handicappato che non riusciva a sottrarsi alle bastonate e ai calci dei militari; al funerale di un giovane ucciso a Betlemme i militari che lanciavano sassi da un elicottero sulla folla che partecipava al corteo funebre. Piccole storie di violenza quotidiana che hanno reso il popolo palestinese ancor più consapevole che dall'Intifada non si torna indietro. Niente potrà più essere come prima, l'oppressione militare deve terminare.

Una vita condensata

Dopo un anno di Intifada l'impressione è che, nonostante più di 400 morti, le carcerazioni (non esiste praticamente un giovane tra i 18 e i 30 anni che non

letture sul tema

perché il ferro non sconfigge le pietre

il vicolo cieco della repressione contro la rivolta dei territori

Israele ha l'esercito più forte e meglio addestrato nel Medio Oriente. Ma questo esercito, con tutta la sua potenza, trova estremamente difficile controllare la popolazione palestinese nel versante Ovest e nella striscia del territorio di Gaza. Nel 1967, l'esercito israeliano aveva bisogno di poco meno di cinque giorni per ottenere il controllo di questi territori. Nel 1987-88, questo stesso esercito – più forte – non è in grado di stabilire la legge e l'ordine quando si

trova di fronte a giovani turbolenti che scagliano pietre. Inoltre nel tentativo di sedare un milione e duecentomila palestinesi nei territori, l'esercito, qualunque cosa faccia, getta Israele in una rete di contraddizioni. Quando fa uso delle armi da fuoco, ed uccide i dimostranti, manca la sua missione; quando fa a meno delle armi, e ripiega su una polizia di picchiatori, si trasforma da arma gloriosa in feroce, brutale corpo di polizia. Perché Israele sta ora imparando, a

proprie spese, una verità molto semplice, che dovrebbe esserci nota dai giorni del confronto dell'armata britannica in Palestina negli anni 1945-47: un esercito può battere un esercito, ma non può battere un popolo. Israele sta imparando che il potere ha dei limiti. Il ferro può frantumare il ferro, ma non un pugno disarmato. È una verità che gli storici e i letterati, uomini e donne, hanno conosciuto da molto tempo. E, d'altro canto, una verità che politici e militari (e moltissimi dei politici d'Israele sono innanzitutto militari) non sembrano afferrare. La struttura mentale militare può calcolare il numero di fucili, carri armati, aeroplani e missili; ciò che non può essere calcolato – come la volontà di un popolo – non può apparire nella sua visione quantitativa del mondo. Durante i trascorsi quaranta anni, Israele ha provato di poter sconfiggere qualsiasi combinazione di eserciti arabi. Ciò di-

mostrava che anche dai confini inferiori, 10.000 miglia da Tel Aviv e da Netanya, era in grado di raggiungere la Giordania ed il Canale di Suez in meno di una settimana. Israele, infatti, può essere difesa all'interno dei confini stabiliti precedentemente al 1967 – la guerra dei Sei giorni lo provava. Quello che è molto più difficile è difendere Israele dal milione e duecentomila persone che ora vivono all'interno del suo territorio. Questo è il paradosso: Cisgiordania e Gaza pongono un dilemma per la sicurezza di Israele – non in quanto sono fuori dal controllo di Israele, ma perché sono al suo interno. Questi territori come parte di uno Stato giordano o giordano-palestinese, sono una minaccia con cui Israele può vivere, e contro la quale può difendersi, come può difendersi da 50 milioni di egiziani. Ma Cisgiordania e Gaza sotto il dominio di Israele sono un dilemma contro cui l'intera potenza dell'esercito israeliano è

di palestina

ati dopo oltre un anno di intifada:
na, la speranza che non muore

sia stato per qualche giorno nelle carceri israeliane), le espulsioni, le case fatte saltare in aria, la rivolta è ben lontana dall'essersi esaurita.

La vita pubblica nei territori occupati è condensata in tre ore giornaliere, dalle 9 alle 12. Dalle 12 in poi, negozi chiusi e strade semideserte. Nei giorni di sciopero generale tutto è fermo. È praticamente impossibile trovare un taxi per spostarsi nei territori occupati poiché quelli arabi, con targa blu, sono in sciopero, e quelli israeliani, con targa gialla, sono fatti oggetti di lanci di pietre. Le adesioni alle serrate e agli scioperi è pressoché totale e questo la dice lunga sulla voglia di libertà di questo popolo.

Dai bambini e dalle donne una speranza per la Palestina

I bambini sono una nota dominante nel panorama umano della Palestina e tra i maggiori protagonisti - assieme alle donne - della fase attuale dell'Intifada (i loro fratelli maggiori, del resto, sono nella maggioranza dei casi incarcerati). Nei campi profughi - veri e propri campi di concentramento circondati da reticolati alti sino a dieci metri sono i bambini che ti accolgono con le dita a V in segno di vittoria se capiscono che sei un amico, oppure con i sassi se suppongono che tu sia un inviato del governo israeliano. E sono i bambini che quotidianamente sfidano i soldati e i proiettili con lanci di pietre.

Dal canto loro le madri di questi bambini sostengono attivamente la rivolta; pur consapevoli dei rischi a cui vanno incontro i loro figli non si oppongono alla loro voglia/necessità di ribellione, raccolgono i feriti e li curano in casa poiché all'ospedale verrebbero identificati e incarcerati.

Da parte israeliana oltre a diversi intel-

lettuali e al movimento pacifista «Peace Now», sono le donne l'unico, vero, movimento di base, diffuso (anche se non ancora di massa) che si batte perché si arrivi ad una soluzione di pace. Sono soprattutto le madri di quei ragazzi e bambini che, continuando così le cose, saranno costrette a vedere i loro figli perennemente in guerra.

È dai bambini e dalle madri dunque, da una parte e dall'altra della barricata che sembrano venire attualmente le speranze maggiori per una soluzione di pace che veda riconosciuti i legittimi diritti del popolo palestinese.

Miserie quotidiane ferraresi

È stato veramente sconsolante trovarsi, il giorno dopo il mio ritorno dalla Palestina, immersi nel gelo e nelle miserie quotidiane della nostra politica.

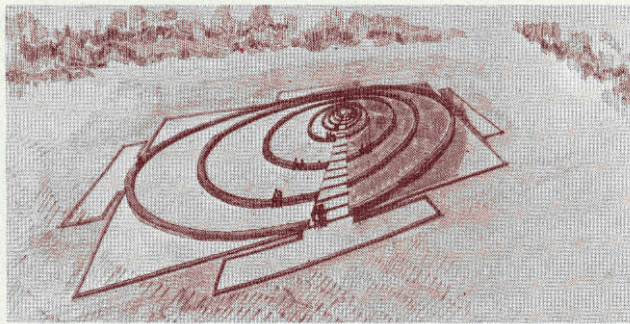
Una manifestazione in occasione del primo anniversario dell'Intifada, per il riconoscimento dello Stato Palestinese cui, all'ultimo momento, hanno incomprendibilmente ritirato la propria adesione sia il PCI che la CGIL: un'altra delle innumerevoli occasioni perdute della sinistra ferrarese.

Il PCI che organizza una sua manifestazione il 21 dicembre riuscendo a raccogliere all'interno della Sala Estense circa trenta persone.

La raccolta di fondi dei Sindacati in solidarietà al popolo palestinese che raggiunge a Ferrara una cifra scandalosamente ridicola.

Sensazioni molto amare dopo aver visto la forza, la volontà, il sacrificio di un popolo che lotta per la propria libertà e che meriterebbe una solidarietà meno condizionata dalle nostre logiche interne di potere.

Paolo Crepaldi



«Mandala» indiano che crea quattro palcoscenici e quattro gradinate. Lungo un raggio sono posti, in scala, i modelli dei pianeti del sistema solare.

lettera aperta

quando la solidarietà internazionale naufraga nelle polemiche

Le iniziative di solidarietà con la causa palestinese realizzate nella nostra città negli ultimi mesi offrono molti e fondati motivi di preoccupazione e di ripensamento.

La sottoscrizione lanciata dal sindacato per finanziare la costruzione di un centro per ragazzi sordomuti a Gaza non è mai veramente decollata e la cifra raccolta è ancora, e forse definitivamente, lontanissima dall'obiettivo inizialmente stabilito.

Solo poche decine di persone hanno preso parte sia al dibattito pubblico organizzato dal PCI il 21 dicembre che alla manifestazione del 9 dicembre promossa dal Comitato Ferrara per la Pace e da altri gruppi fra cui lo stesso Centro Castellani. A poco serve, ci sembra, invocare a giustificazione l'improvvida asserza del rappresentante dell'OLP al dibattito comunista o che di tale livello di partecipazione non abbia risentito l'organizzazione del presidio in piazza nella ricorrenza del primo anno dell'Intifada.

Restano lo scarso coinvolgimento della società ferrarese, la ritualità e la sostanziale inefficacia di quanto si è fatto in queste occasioni.

Molto meno rituale è stato invece lo scambio epistolare fra partito comunista e Comitato per la Pace a proposito della mancata adesione del PCI alla manifestazione del 9 dicembre, in seguito al rifiuto opposto dal gruppo organizzatore ad allargare ai partiti dell'area governativa l'invito ad aderire all'iniziativa.

In buona sostanza lo scambio di accuse ha riguardato da un lato lo scarso impegno comunista verso la causa palestinese ed il prevalere di una deteriore «cultura del governo e della mediazione politica» fine a se stessa e dall'altro l'adozione da parte del Comitato di una «impostazione infantile e settaria» che non tiene nel debito conto la richiesta dell'OLP, ed in genere di tutti i movimenti di liberazione nazionale, di allargare quanto più possibile «lo schieramento di solidarietà internazionalista».

Fin qui i fatti e le parole scritte.

Ora sarebbe però opportuno provare a discutere seriamente, al di là delle polemiche che lasciano il tempo che trovano ed in cui come spesso accade la ragione non casca mai tutta dalla stessa parte.

Perché non incontrarsi allora come sinistra politica e sociale ferrarese per discutere una buona volta, a partire dalla doverosa solidarietà con il popolo palestinese, delle forme di un impegno internazionalista svincolato dalle polemiche di casa nostra e capace di essere realmente efficace e concreto come, almeno a parole, tutti diciamo di voler realizzare?

Di fronte alle centinaia di ragazzi morti nel primo anno dell'Intifada ci pare questo il minimo che noi si possa fare.

Tullio Monini

letture sul tema

insufficiente. Israele sta diventando uno Stato di presidio, qualcosa che non è mai stato, non perché stia vivendo nel pericolo mortale di nemici esterni, ma perché non può controllare ogni monello palestinese che impreca e lancia sassi a Nablus e a Gaza. Un Israele più grande non vuol dire un Israele più sicuro, bensì meno sicuro per gli ebrei d'Israele.

È una lezione difficile da assimilare. Talleyrand, quello scaltro uomo di Stato che sapeva come mantenere il potere ma conosceva anche i suoi limiti, espresse tutto questo quasi duecento anni fa, rivolgendosi al potente imperatore Napoleone: «Sire, con le baionette potete fare ogni sorta di cose. Ma non potete sedervi sopra».

Shlomo Avineri
Università di Gerusalemme

Tratto da Rinascita, n. 18 del 1988



Tre vulcani di terra con pietre in cima per fare il fuoco e percorsi di legni lungo le pendici. Fra i vulcani una pista per spettacoli. Durante le rappresentazioni o le partite di calcio, le pendici servono come tribune.

enimont: un matrimonio a rischio

occorre un serio check-up sull'impatto ambientale del polo chimico ferrarese

Per quelli che ancora non lo sanno, Montedison ed Enichem - secondo un copione ormai collaudata di concentrazione industriale - sono convolati a giuste nozze e stanno per dare alla luce Enimont, un colosso da 13.000 miliardi di fatturato, già nelle «top ten» mondiali della chimica.

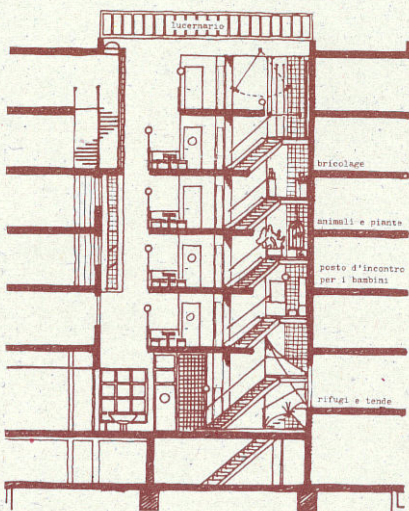
L'operazione, fortemente concentrata in Italia dal punto di vista produttivo, dovrebbe coinvolgere almeno 70 aziende e circa 55.000 addetti, di cui però già 5.000 sono stati giudicati in esubero.

Enimont, sicuramente in discreta salute, come testimoniano i 2.000 miliardi previsti nell'89 di utile operativo, oltre ad una scarsa internazionalizzazione presenta anche due lacune di non poco conto: la chimica fine (visto che Himont resta fuori dall'accordo) è la farmaceutica (poiché Erbamont non si tocca, almeno per il momento). Himont è il leader mondiale del polipropilene, mentre Erbamont da sola fatturerà un sesto dell'intera industria farmaceutica italiana.

Per Ferrara ed il proprio polo chimico - che tendenzialmente vedrà aumentare la propria interconnessione produttiva con le altre vicine sedi societarie: Mantova, Porto Marghera e Ravenna - il nuovo assetto comporterà non pochi cambiamenti.

Le aziende (e le produzioni) che entrano a far parte di Enimont sono: l'Agri-mont (Ammoniaca ed Urea), la Dutral (dell'Ausimont, elastomeri etilene-propilene), l'Enichem (sezione materie plastiche) e Montedipe (poliesteri). Anche il famoso forno inceneritore (capacità di smaltimento, 24.000 t/a; capa-

sezione



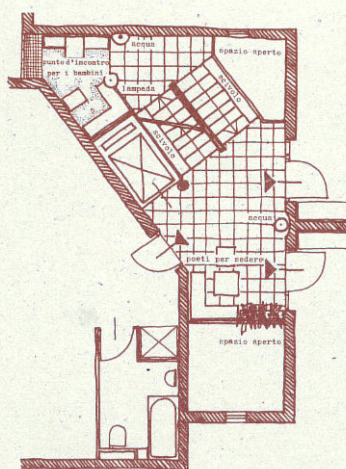
Tromba delle scale a Berlino. Kreuzberg, Manteuffelstrasse.

cià attualmente utilizzata, 12.000 t/a) per rifiuti tossici e nocivi diviene operante all'interno della neonata impresa. Il polo chimico ferrarese, attraversato in questi anni da pesanti ristrutturazioni che ne hanno ridotto (soprattutto per quello che comporta il gruppo Montedison) l'occupazione in maniera drastica, si presenta all'appuntamento con grosse ipoteche ambientali e con notevoli incertezze sul versante produttivo.

Nessun serio check-up è mai stato condotto sull'impatto complessivo che le lavorazioni e gli impianti hanno sulla salute e sull'ambiente interno alla fabbrica ed esterno ad essa.

5 impianti a rischio (per la precisione, ad alto rischio) sono indubbiamente tanti, così come tante sono le sostanze

pianta



pericolose o tossiche utilizzate per le diverse produzioni: dall'ammoniaca al CVM (monomero di cloruro di vinile), che tra parentesi arriva a Ferrara tramite ferrovia dalla Svizzera, unendo rischio a rischio.

A parte la prossima scadenza della Direttiva Seveso, fortemente deficitaria sul piano degli strumenti necessaria a renderla effettivamente operante, i problemi sul piano della prevenzione, dei controlli e della conoscenza di ciò che entra ed esce (a tutti i livelli) dagli stabilimenti sopra citati sono molti.

Per ammissione del Dr. Baldi (Presidio Multizonale di Prevenzione) soltanto sul versante del controllo, le carenze (di diverso tipo) sono troppe per giudicare soddisfacente il quadro che abbiamo davanti. Dalle richieste contenute

nella piattaforma sindacale FULC per gli accordi integrativi con Montedison ed Enichem, si ricava altresì la convinzione che il livello di informazione e di conoscenza su emissioni, scarichi, rifiuti, monitoraggio epidemiologico degli addetti e della popolazione sia praticamente ad uno stadio episodico, o peggio, inesistente.

La glasnost propagandata in questo inizio d'anno dalla dirigenza degli stabilimenti ferraresi è d'altra parte una chiara operazione d'immagine, che serve solo a riverniciare di nuovo una facciata profondamente compromessa sul piano cittadino dopo l'incidente all'impianto dell'ammoniaca (agosto '88) e la vicenda dei rifiuti tossici (la Mont.Eco preme per ottenere l'autorizzazione regionale allo smaltimento e per portare a 24.000 t/a la quota dei nocivi trattata dal proprio inceneritore).

Nessuno fino a questo momento (e sono ormai passati 4 anni) ha cercato di spiegare i dati relativi alle morti per tumore alle vie respiratorie riscontrate attorno alla zona industriale (quartieri del Barco e di Pontelagoscuro) in misura nettamente superiore al resto della città. Non sono possibili correlazioni affrettate, ma non è nemmeno il caso di starsene a guardare. Porto Tolle con la sua centrale ha avuto una apposita ricerca epidemiologica; è molto strano che a dieci anni dalla riforma sanitaria nessuno tra i nostri amministratori abbia ritenuto opportuno fare la stessa cosa per il polo chimico che sorge alle porte di Ferrara. Chissà, forse vogliono farci una sorpresa!

Alberto Poggi

il programma del convegno dell'11 febbraio sul polo chimico nazionale

Il prossimo 11 febbraio, presso la Sala Concerti della Chiesa di S. Francesco a Ferrara, grande kermesse verde sul polo chimico nazionale e primo tentativo di inquadramento (occupazionale, produttivo, ma soprattutto ambientale) di quello cittadino.

Con inizio alle 9, la giornata prevede un fitto programma di comunicazioni ed interventi sull'argomento. Comincerà Giovanna Melandri (Gruppo di lavoro nazionale sulla Chimica - Lega per l'Ambiente), che affronterà e svilupperà una prima analisi su Enimont, individuandone struttura, strategia e problemi collegabili con l'ambiente. Proseguirà Enrico Falqui, che scendendo più nello specifico, tenterà di tratteggiare i possibili sviluppi di una chimica capace di convivere con il proprio territorio: si parlerà di tecnologie, di rischi, di cicli produttivi alternativi, di ciò che si muove all'estero.

Il pretore Gianfranco Amendola illustrerà la Direttiva Seveso, fornendo elementi utili per definirne l'applicazione e gli strumenti operativi. Alberto Poggi (del Comitato organizzatore), darà una prima lettura della situazione ferrarese, cercando di inquadrare i pro-

e possibili itinerari d'iniziativa politica. Sacchetti (Medico, Regione Emilia-Romagna), affronterà il complesso delle questioni legate all'impatto che l'industria chimica ha sulla salute e sull'ambiente, cercando di fornire alcuni elementi di analisi della situazione ferrarese.

Sul delicato rapporto occupazione-tutela ambientale, essendo venuta meno la disponibilità di F. Bertinotti (impegnato a Roma), sono ancora in corso contatti e pur garantendo un qualificato intervento, non è possibile dunque fornire il nome del relatore.

I parlamentari Anna Donati e Sergio Andreis (Gruppo Verde) porteranno contributi differenziati su due importanti questioni: la riconversione (con tutto ciò che essa significa in termini economici ed occupazionali) e gli strumenti politici necessari per rompere il circolo vizioso di una produzione industriale che non si pone mai il problema di ciò che produce.

Il Convegno dovrebbe chiudersi con l'approvazione di una prima Carta d'intenti, cioè una sorta di decalogo sul quale lavorare nei prossimi mesi, affinché Enimont diventi realmente l'occa-



AZIENDA MUNICIPALIZZATA GAS ACQUA
FERRARA

AWWISO ALL'UTENZA

Si rende noto che dal 2 gennaio 1989 il pagamento delle bollette del gas e dell'acqua può essere effettuato, **gratuitamente** entro la scadenza, presso:

- Le Casse Aziendali (Sede di via Bologna 13/a) tutte le mattine (escluso il sabato) dalle ore 7,30 alle ore 12.
- Tutte le Agenzie e Filiali della Cassa di Risparmio di Ferrara.
- Gli sportelli della Banca Nazionale del Lavoro - Filiale di Ferrara, corso Porta Reno 19.
- Gli sportelli della Banca Credito Romagnolo - Sede di Ferrara, via Contrari 6, e Filiali della Provincia di Ferrara.
- Gli sportelli della Banca Popolare di Milano - Sede di Ferrara, via Cairoli 26, e Agenzia n. 1, via Bologna 415.

servizio civile in viale krasnodar

l'esperienza di due obiettori di coscienza presso la parrocchia di s. agostino

Viale Krasnodar, la Ferrara ultima nata: molti palazzoni e molti problemi per coloro che li abitano. La nostra indagine continua ascoltando le esperienze di Luca Marzola ed Emanuele Pecorari, obiettori di coscienza che hanno recentemente concluso il loro servizio civile presso la parrocchia di S. Agostino. Oggi la Caritas ha interrotto - speriamo momentaneamente - l'invio di obiettori in questa realtà, mentre la stessa parrocchia vive un momento di transizione, dopo la partenza - per certi versi traumatica - di Don Giancarlo Pirini.

Un motivo in più per riflettere su quanto è stato fatto e sulle molte cose ancora da fare per rispondere ad un diffuso disagio sociale.

Luca Marzola ha terminato da pochi mesi il suo servizio civile presso la parrocchia di S. Agostino. In che attività sei stato impegnato?

Il servizio ha abbracciato molti campi. Assieme ad altri obiettori, ho assistito anziani, handicappati e minori in difficoltà. E lavori più materiali, come la raccolta di carta e stracci per finanziare le attività assistenziali della parrocchia. Una parte del mio servizio l'ho svolta presso il centro giovanile Rodari a contatto con alcuni ragazzi handicappati, assistiti dagli operatori e dagli obiettori in servizio alla USL. La presenza in questo ambito testimoniava proprio la volontà della comunità parrocchiale non solo di essere presente nel quartiere, ma di collaborare ed integrarsi il più possibile con le strutture pubbliche operanti in esso (purtroppo il Rodari è l'unico esempio).

Dunque giudichi positivi i rapporti con il servizio pubblico?

Sì, molto positivi. Voglio anche ricordare che il centro Rodari deve parte della sua esistenza al lavoro attuato da alcuni obiettori della Caritas quando il centro era solo una biblioteca inutilizzata. Da allora sono stati fatti molti passi avanti e l'attività degli obiettori ha favorito un nuovo rapporto tra pubblico e privato, nell'ottica del dialogo, della disponibilità e del completamento reciproco.

In cosa si distingue il servizio civile dal volontariato cristiano e dal lavoro degli operatori pubblici?

Penso che l'Obiezione di Coscienza debba essere portatrice di una carica di «profezia». È un termine molto impe-

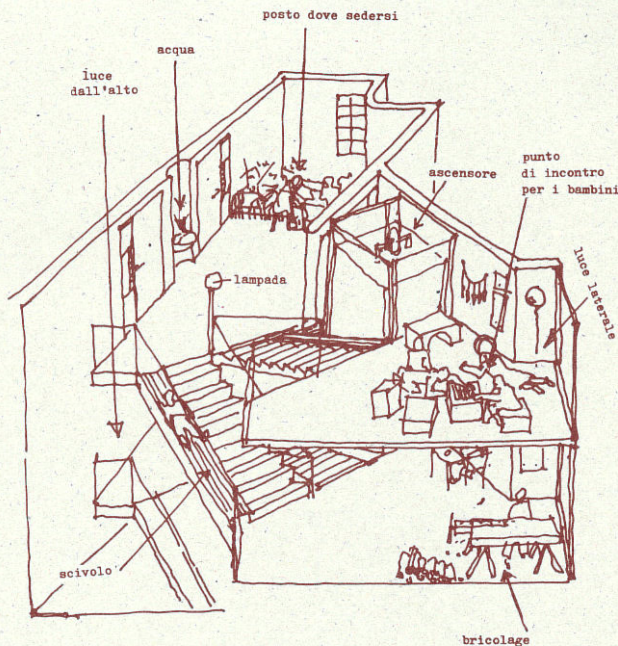
gnativo, ma ritengo davvero che l'obiezione di coscienza, attraverso il servizio civile (e poi per tutta la vita) debba essere una anticipazione di cose future, un concretizzare nell'oggi il sogno di un mondo di pace. Una pace intesa nel senso più pieno e non solo come «assenza di guerra e di armi».

Ci hanno insegnato che armi ed esercito servono a difendere la patria. Forse l'obiezione di coscienza è un altro modo di difendere la patria. Cosa ne pensi?

Tempo fa siamo stati martellati da una campagna pubblicitaria delle Forze Armate Italiane che ne decantava la capacità di intervenire nei casi di calamità naturali e protezione civile. Un «inganno pubblicitario» che mi ha profondamente offeso. Forse che per salvare un paese dall'alluvione o soccorrere i terremotati bisogna aver superato la visita di leva, dire signorini ai superiori e fare esercitazioni di guerra?

Io non credo che il concetto «patria» debba intendersi in termini geografici. Per un'obiettore di coscienza difendere la patria significa prestare aiuto concreto ai più deboli; come insegnava Don Milani: stare dalla parte degli «indifesi».

Emanuele Pecorari è stato l'ultimo obiettore distaccato dalla Caritas Dioc-



Tromba delle scale: elementi dello spazio semipubblico.

sanà presso la parrocchia di S. Agostino. Come giudichi complessivamente l'esperienza di servizio civile nella parrocchia e nel quartiere di via Bologna? È stata - ma spero che riprenda al più presto - un'esperienza positiva. In particolare, si è verificato un felice incontro fra la sensibilità della comunità parrocchiale ai problemi del quartiere e le caratteristiche proprie del servizio civile.

Puoi spiegarci meglio?

La comunità parrocchiale di S. Agostino è da anni impegnata nel mettere in pratica, quotidianamente, «l'opzione fondamentale per i poveri». Non potrebbe essere diversamente perché nella zona di viale Krasnodar c'è molta povertà materiale (magari per l'incapacità di gestire le entrate familiari) e spirituale (la solitudine degli anziani, la fatica nella cura dei familiari disabili, il disagio dei giovani e dei bambini). La Chiesa ferrarese che promuove convegni sulle «nuove povertà» non può non considerare primario l'impegno concreto in favore degli «ultimi».

D'altro canto, un giovane che fa la scelta dell'obiezione di coscienza presso la Caritas si impegna a far vivere il valore della nonviolenza attiva attraverso un servizio di assistenza alle persone bisognose e la sensibilizzazione della comunità cristiana e civile sulle cause della emarginazione e del disagio sociale.

Non c'è il pericolo che il servizio civile degli obiettori faccia da «tappabuchi» alle inefficienze del servizio pubblico?

Certo, questo si verifica ogni volta che il servizio degli obiettori si limita all'assistenza, anche se premurosa, delle persone bisognose, senza interrogarsi sui problemi di fondo del quartiere.

Cosa vuol dire allora interrogare ed interrogarsi sui problemi del quartiere?

Vuol dire cercare di capire le ragioni del disagio del vivere in viale Krasnodar e mettere in moto le risorse umane e materiali, individuali e comunitarie, per intervenire e cambiare.

Puoi fare qualche esempio?

tutti immaginiamo, qualcuno l'ha provato, che cosa significa andare ad abitare in un palazzone. Basta poco per imparare a rinchiudersi, a non dare troppa confidenza, a non fidarsi. A questo punto diventa difficile creare quella ricchezza di rapporti e di occasioni di incontro che ci fanno amare i centri storici e ci fanno sentire la città a nostra misura. È stato un errore costruire viale Krasnodar così come è. Eppure si stanno edificando nuovi palazzoni in via Verga.

Sono scelte sbagliate che vanno denunciate. Ma intanto non bisogna stare con le mani in mano. Ci sono tante cose che si possono fare. Perché non organizzare una festa di quartiere in occasione della consegna dei nuovi appartamenti? Potrebbe essere un modo per rompere il ghiaccio dei «traslochi di massa», per far sentire i nuovi inquilini un po' più accolti, insomma per «cominciare bene». Circostrizione, parrocchia, centro Rodari, associazioni, singoli cittadini, obiettori di coscienza: esistono risorse materiali e umane sufficienti ad organizzare la festa.

Ma la parrocchia di S. Agostino non ha più obiettori. L'esperienza è stata interrotta.

È vero, ma gli obiettori potrebbero tornare. Si tratta di preparare un progetto di impiego serio, presentato dalla comunità parrocchiale alla Caritas Diocesana, magari caldeggiato dalla Circostrizione di via Bologna. Inoltre ci sono gli obiettori in servizio presso la USL 31 e il Comune: la gravità dei problemi potrebbe suggerire la creazione di una consulta degli enti, pubblici e privati, per coordinare i programmi di intervento degli obiettori distaccati nel quartiere.

Luca Marzola
Emanuele Pecorari



**COSTRUZIONE
PRESIDI
ORTOPEDICI**

s.n.c. di Poggioli
Corso del Guercino, 11
44042 Cento (Fe)
Tel. 051/901127

Carrozzelle, protesi
per la riabilitazione motoria.

Lavorazione su misura. Noleggio.

Arredi bagno ed ausili personalizzati
per la vita quotidiana del disabile.



(convenzionati con tutte le U.S.L.)

SA.OR.

Ortopedia Sanitaria

viale Cavour 36
44100 Ferrara
Tel. 0532/35850





S.P.I.

SOLO
PER
GIOVANI

Per avere un quadro completo delle possibilità offerte a livello regionale su tutto ciò che riguarda il **lavoro**, rivolgiti ai nostri uffici. Saremo lieti di fornirti gratuitamente informazioni su: Corsi di Formazione Professionale su tutto il territorio regionale, Corsi finanziati dal Fondo Sociale Europeo, Percorsi scolastici, Bandi di concorso agli Enti Pubblici, richieste di **lavoro** pubblicate sui giornali e **lavoro** autonomo con modalità economiche, finanziarie e legislative per la creazione di impresa.

Rivolgiti all'Ufficio Informazioni

S.P.I. 
INFORMAZIONI SUI PERCORSI
PROFESSIONALI E IL MONDO DEL LAVORO

C.so Ercole 1° d'Este, 16.
Tutti i giovedì dalle 9 alle 13,
e dalle 15 alle 18.
Tutti i sabati dalle 9 alle 13.

È una iniziativa della



Amministrazione Provinciale di Ferrara